



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - SETTEMBRE. OTTOBRE 2014

ANNO XLVIII - Nuova Serie - n. 5

Notiziario bimestrale del "Libero Comune di Fiume in Esilio"



A PAGINA 2 - 4 - 5 - 21

Nel 2015 le nostre elezioni. Vi invitiamo ad iscrivervi al Libero Comune e a candidarvi.

Raduno

- 3 All'insegna della tradizione il Raduno di fine settembre
- 4 Montegrotto: concentrati sulle prossime elezioni - R. T. GIURICIN
- 6 L'intervento del nuovo Presidente della CI di Fiume - O. MAROT
- 7 Chi l'avrebbe detto! All'Università di Fiume un Dipartimento di Italianistica - G. MAZZIERI SANKOVIC
- 8 Le Preghiere dei Fedeli al 52° Incontro - F. MOHORATZ
- 9 Notizie Liete

Attualità

- 10 Dante ed Irredentismo, convegno di studi - L. MAGGI

Raduno

- 11 "Lettere" di storia dal 1918 al 1924 - R. T. GIURICIN
- Bando alle maldicenze - E. URATORIU

Attualità

- 12 Antonio Ballarin alla testa di FederEsuli
- 13 Grande partecipazione alla cerimonia di Ronchi
- 14 Come vorrei essere un albero.... - (DA EL BOLETIN)

Ricordi

- 16 Confessioni di un Fiumano cresciuto a Perugia- F. PAPPETTI
- 18 La "Julia" sull'Eneo negli anni della guerra - C. PRISTAVEC

Attualità

- 20 A Fiume nell'Ottocento si leggeva così... - E. GIURICIN
- 21 L'iscrizione al Libero Comune per candidarsi
- 22 29° Raduno a Garda dei Muli del Tommaseo - R. DECLEVA
- 23 Documentari giuliano-dalmati a Venezia - G. RUMICI

Lettere in Redazione

- 24 Le signorine Skrgatich in quelle estati fiumane - E. URATORIU
- 25 Le foto dalla Casa Rossa - F. FITZKO

Incontri

- 26 Al Raduno dei Dalmati storia, attualità... - R. T. GIURICIN

Libri

- 28 Nuovo numero della Rivista "Fiume" 2014 - P. HANSEN

Rubriche

- 29 I nostri lutti e Ricorrenze
- 30 Contributi
- 32 Notizie Liete

“ Come avrete letto negli ampi resoconti sul nostro ultimo Raduno a Montegrotto alla fine di settembre u.s., stiamo vivendo un momento difficile e delicato per la nostra associazione, soprattutto per un ricambio generazionale non facile che richiede la disponibilità di tutti noi impegnati nei diversi incarichi.

Per questo rinnovo un pressante invito ai già facenti parte e non del Consiglio comunale uscente, ad inviare entro le prossime feste natalizie, la propria candidatura alla sede di Padova per consentire il rinnovo entro il 2015. Ricordiamo a chi entra per la prima volta nel nostro mondo associativo di procedere all'iscrizione al Libero Comune, inviando la scheda che trovate stampata nelle ultime pagine del giornale.

La Scheda di Adesione e Anagrafica, permette di accedere alla candidatura e da il diritto ad essere eletti. Decideremo come procedere alle elezioni, nel gennaio prossimo, comunicandolo col primo numero utile de La Voce di Fiume (vale dire a marzo). Intanto ci accingiamo ad andare a Fiume per le celebrazioni del 2 novembre e la Santa Messa al Sacrario di Cosala, pregando per i nostri defunti anche perché ci illuminino sulle scelte che ci attendono. ”

2 novembre 2014, noi al Sacrario di Cosala



È ormai da un bel po' di anni che al pomeriggio del 2 novembre di ogni anno nella cripta del Sacrario di Cosala viene celebrata una Santa Messa di suffragio per le anime di Defunti cari ai Fiumani, deceduti sia in tempo di pace, sia in guerra.

E' chiaro che si tratta di una cerimonia religiosa, ma è anche, nel contempo, un'occasione di aggregazione comunitaria di forte intensità emotiva che raggiunge vertici altissimi soprattutto quando i presenti vengono coinvolti dalla

bellezza dei canti sacri e dalla purezza delle voci de "IL CORO DEI FEDELI". E a proposito di quest'ultimo non possiamo non dedicargli alcune doverose righe di commento sul suo recente operato, in special modo per quanto concerne le due giornate del 1 e 2 novembre u.s. Premesso che da anni il "Coro dei Fedeli" è stato sempre presente alle più importanti cerimonie religiose care ai Fiumani ed ha dimostrato in ogni occasione di essere all'altezza (anzi ben al di sopra) dei compiti affidatigli, sia per impegno, sia per capacità intrinseche, possiamo affermare – senza tema di smentite – che nei giorni 1 e 2 novembre ha raggiunto livelli massimi. Lo diciamo per tre specifici motivi: 1) perché ha partecipato ad un vero "tour de force", cantando alle S.Messe mattutine di Ogni Santi e dei Defunti nella Cattedrale di S.Vito e, al pomeriggio del 2, pure alla S.Messa pomeridiana al Sacrario di Cosala; 2) perché – e la cosa non è sfuggita agli astanti – il repertorio ha subito significative modifiche, introducendo brani nuovi e di non facile esecuzione; 3) perché, proprio per la complessità dei brani sacri e degli "intrecci" vocali, ci sarebbero voluti tempi maggiori di preparazione e di affiatamento (invece le "prove" sono state

poche se paragonate alle difficoltà intrinseche dei nuovi "spartiti"). Ci è stato confessato dagli stessi coristi che nella fase di preparazione le preoccupazioni e le perplessità non sono state irrilevanti, ma che, arrivati alle prove generali, hanno preso consapevolezza che ce l'avrebbero fatta. E infatti ce l'hanno fatta alla grande superando ogni più rosea previsione.

Perché – vi chiederete a questo punto – ci si è soffermati così a lungo nel descrivere le attività del "Coro dei Fedeli"? Per due semplici e buone ragioni: la prima è che il "sodalizio" di cui trattasi meritava e merita un riconoscimento del suo operato non solo orale da parte di tutti noi; la seconda, di non minore importanza, è che, dare la debita rilevanza a certi "dettagli" di quanto avvenuto in quei giorni, serve alla comprensione generale su come si sia creata una così intensa atmosfera di palpabile emotività. Quali gli altri significativi fattori che hanno contribuito – in specie nel meriggio del 2

novembre – a produrre nei presenti una "magica mistura" di sentimenti tale da toccare nel più profondo i loro cuori?

Ne elencheremo solo alcuni per ragioni di brevità: a) le belle parole pronunciate da Don Vozila nella sua omelia e le preghiere devotamente recitate dallo stesso all'aperto, a Messa finita, davanti al Cippo antistante il Sacratio; b) il clima di fraterna sintonia stabilitosi fra tutti i Fiumani (...non c'erano distinzioni fra Esuli e non Esuli, ma solo Fiumani patochi, animati dagli stessi sentimenti...ciò, però, sta già accadendo da quasi un ventennio!); c) le preghiere dei fedeli in dialetto, che hanno commosso non solo chi le aveva stilate e lette, ma che hanno avuto l'effetto di far luccicare gli occhi di molte persone presenti (che hanno dovuto far ricorso ai loro fazzoletti...e non certo unicamente allo scopo di soffiarsi il naso); d) la corona ed i fiori ai piedi dell'altare per rendere omaggio al sacrificio di chi si era battuto, morendo, per la nostra

Città e per una Causa in cui credeva. Ci sarebbero ancora molti avvenimenti da narrare, ma ci sembra di aver abusato già troppo della vostra pazienza e riteniamo, comunque, che quanto sinora redatto, magari in modo caotico, basti ed avanzi per farvi un'idea sugli avvenimenti dei primi due giorni di novembre. Ci pare, però, doveroso portare a vostra conoscenza almeno un altro "momento magico" che ha letteralmente galvanizzato i Fiumani presenti nella sala/teatro di Palazzo Modello ivi recatisi nel tardo pomeriggio del primo novembre per gustare lo splendido concerto dell'amico Francesco Squarcia, che ha eseguito, con impareggiabile maestria, alcuni brani del suo cospicuo repertorio musicale, viepiù arricchitosi nel tempo di proprie composizioni: magnifici anche i duetti con la graziosa e frizzante sorella Milly. Ed ora, nel porre la parola "fine" a questo scritto, pubblichiamo, qui di seguito, le preannunziate "preghiere dei fedeli". ■

Ai Fiumani di ogni fede e razza scomparsi in pace e in guerra...

Xe da ani ormai che al do de novembre, qua, intel Sacratio de Cosala, i Fiumani patochi de nazionalità italiana, nati in sta bela città, - sia quei da sempre residenti, sia quei vegnudi per sta ocasion da ogni parte del mondo – ricorda insieme co un pietoso ato de carità i propri Defonti. Signor, quel che Te domandemo adesso xe de usar un ocio de riguardo per tuti i nostri Morti e tanta, tanta misericordia, perdonandoghe i peccati che i ga combinado su sta tera, in modo da poder goder, magari dopo gaver fato anticamera in Purgatorio, la Pase e la Luse Eterna in Paradiso. Per questo Te preghemo

Co se vien fora da sta Cripta, a gnanca 20 metri su la sinistra, ghe xe un cipo intel qual sta cussì scritto: "AI FIUMANI DI OGNI FEDE E RAZZA

SCOMPARI IN PACE E IN GUERRA, CUI VIOLENZA TOTALITARIA NEGOTUMANA GIUSTIZIA E CRISTIANA SE-

POLTURA, TU LIBERO DALL'ODIO, QUI, PER ESSI, FERMATI E PREGA". Sante parole che le va ben sia per chi



xe religioso e, femandose, el pregherà, sia per chi no crede e, dopo gaver leto sta incision, poderà passar qualche minuto meditando su la cattiveria e la stupidità umana e su l'inutilità e la pericolosità de l'odio che combina solo che disastri e morti. Signor, fa che el Spirito Santo illumini le zucche de tuti i omini, perchè i scominzi a capir che solo co l'amor – e no con l'odio – se poderà sperar de costruir a sto mondo un futuro de pase e de serenità. Per questo noi Te preghemo

A la fin de dicembre del domilaventi – fra soli sei ani - speremo de esser tuti qua per degnamente celebrar el centenaro de el "Nadal de Sangue". Nel 1920, dopo un ano e tre mesi de inutili tratative e de picci, ma continui scontri, trupe regolari de l'Esercito e volontari de Danunzio se ga sbarado adosso co el bruto risultato che più de 50 militari e persin qualche civil ghe ga lassado la pele. Xe stada 'na lota fratricida indove italiani ga copado altri italiani, ma, a ben pensar, quala guera – per granda o picia che la sia – no la xe anca fratricida? Se tuti i omini xe stadi creadi da Ti Dio Padre, non semo tuti Tui Fioi e quindi fradei in Cristo, che Ti, Signor, ne la To Infinida Misericordia, Ti ne ga mandado su sta Tera, predicando la

pase, d'andar dacordo, de perdonar sempre anca a i nemici? Quel che Te domandemo xe de far de noi cristiani veri, strumenti de carità, de umiltà e convinti portadori de pase. ... Per questo noi Te preghemo.

Basta leger i giornai, scoltar la radio, vardar la television, che semo bombardadi de brute notizie che le ne conta de violenze fate nonsolo intele guere, ma anche intele case: mariti che copa le mogli, madri e padri che maza i propri fioi. Violenze magari per macacade, indove basteria rajar con serenità, ma se preferisse cior in man un cortel, na manera o un revolver e farla finida. La gente se dimentica tropo spesso de la To Esistenza, Signor: la se ricorda de Ti solo nel momento de el bisogno e intela disperazion e allora la Te supplica de aiutarla. Signor Idio, fa che tuti noi seguimo i To Santi Voleri, i To Comandamenti e che più che saverli e recitarli, li metemo sora tuto in pratica per el ben nostro e per quel de el nostro prossimo. ... Per questo noi

Te preghemo

Signor, ogni volta che se riunimo , qualchedun manca a l'apelo: per fortuna che xe anca chi, dopo ani de assenza, el torna a farse veder. Semo, per la gran parte, in età avanzada e de sicuro questo no ne ajuta a moverse: chi ga le gambe malandade e no pol far a meno de el "bastonic" e chi, gnanca co le crozole, xe bon de star in pie. Ste persone le gaveria magari voludo esser qua con noi e pregar per le anime de i So Cari: lo farà de sicuro istesso in casa da sole, ma spiritualmente unide con noi ne le orazioni de suffragio. Ti, Signor, 'scolta noi e lore. ... Per questo noi Te preghemo ■



Regole e procedure: il 2015 anno elettorale

Per il Libero Comune, il 2015 sarà l'anno elettorale, già avviato secondo le indicazioni del Consiglio Comunale svoltosi nell'autunno scorso a Montegrotto. La Voce di Fiume, ha pubblicato ripetutamente la scheda per le candidature che si stanno raccogliendo presso la sede di Padova. Nel prossimo numero si dovrebbero rendere noti i nomi dei candidati, o almeno è quanto deciderà la Giunta nel suo prossimo incontro, come sottolinea il Sindaco Guido Brazzoduro: "Ciò che mi preme sottolineare - afferma -, soprattutto per chi si presenta per la prima volta, che la candidatura (qualora il candidato venisse eletto), presuppone la partecipazione alla riunione del Consiglio Comunale che si tiene di norma in occasione del Raduno annuale".

A che punto siete, Sindaco, con le procedure?

"Stiamo completando la raccolta delle disponibilità. Riteniamo di rinnovare il consiglio entro il 2015 con la tempistica che la Giunta deciderà a breve e di cui daremo notizia nel prossimo numero della Voce".

Siamo di fronte a grandi cambiamenti, quale il suo commento, le sue riflessioni?

"Non posso che evidenziare una contrazione di presenze al nostro incontro annuale e alle manifestazioni che ci vedono a Fiume, con tutto ciò che ne consegue. Indubbiamente gioca l'età, ma hanno un ruolo non marginale anche la dispersione dei Fiumani su tutto il territorio nazionale per cui non è sempre facile raggiungere il luogo del Raduno e poi, influisce molto lo stato di salute dei nostri soci ormai anziani. A ciò si contrappone una mancata presenza di giovani. Per fortuna non mancano le soprese, anche quest'anno abbiamo avuto modo di accogliere dei Fiumani che ci hanno raggiunti a Montegrotto per la prima volta, il che ci ha fatto particolarmente piacere".

Le elezioni saranno anche un'occasione di verifica di presenze e conse-



guente attività?

"Diciamo che con le elezioni vorremmo cercare di avviare un cambiamento, che porti a nuove proposte e dia legittimità ad una maggioranza che supporta il processo di rinnovamento".

La Giunta ha discusso spesso sulle modalità elettorali...

"Un tema che sarà oggetto di esame della nuova Giunta che dovrà avviare le necessarie modifiche statutarie, che riguardano in particolare alcuni articoli: la denominazione stessa dell'associazione, le finalità, il superamento di alcuni concetti che non hanno più motivo di esistere, come per esempio il riferimento all'irredentismo che ancora c'è all'interno dello Statuto e che le diverse generazioni vedono con sfumature diverse".

Il Libero Comune per continuare ad esistere ha bisogno di un consistente supporto economico che sta venendo meno...

"Appunto, viste le altalene finanziarie bisognerà decidere una quota associativa per dare una continuità alla vita dell'associazione, compresa la redazione e la stampa del nostro giornale".

Anche le elezioni hanno un costo considerevole.

"E' vero, ne abbiamo discusso a lungo ma non possiamo prescindere dalle regole esistenti. Quindi, anche in questa

tornata elettorale seguiremo l'iter consueto. Non si possono cambiare le regole in corso d'opera".

Il problema economico è comune a tutte le altre associazioni. Il Libero Comune, a che cosa ha dovuto rinunciare?

"Alle pubblicazioni che avremmo voluto realizzare, ai convegni che sono un importante momento di verifica della capacità di rapportarsi con la storia ma anche l'attualità, un secondo Incontro a Fiume di tutta la nostra gente così come nel 2013 che molti ci chiedono e che dobbiamo rinviare per mancanza di risorse. E poi la mole degli interventi al cimitero di Cosala che rischiano di non poter avere la continuità che ci eravamo prefissi".

E' giusto che siano gli esuli ad occuparsene?

"Non possiamo prescindere dal farlo, per un impegno morale che intendiamo onorare, finché si potrà... poi chi lo sa!".

Il prossimo raduno concluderà il processo elettorale, quali le previsioni?

"Lo sapremo solo quando la macchina elettorale avrà iniziato il suo corso. Per ora possiamo dire che il Raduno si svolgerà anche quest'anno a Montegrotto per la vicinanza alla nostra sede di Padova che ci agevola nelle questioni logistiche". ■

La normativa

L'elezione degli organi direttivi ed amministrativi del Libro Comune di Fiume in Esilio, viene regolata dagli articoli dello Statuto e dal Regolamento in vigore, secondo gli ultimi emendamenti votati nel 2005, al Raduno di Pisa. Riportiamo qui di seguito le norme principali che stabiliscono modalità, tempistica e contenuti per l'elezione del Consiglio Comunale, della nomina della Giunta e del Presidente/Sindaco.

Lo Statuto

Art. 4 - Il Consiglio Comunale è composto da 28 membri di cui 3 riservati ai fiumani residenti all'estero, eletti con referendum popolare fra tutti i cittadini aderenti al Libero Comune di Fiume in Esilio.

Art. 5 - Sono elettori ed eleggibili tutti i cittadini regolarmente iscritti nell'anagrafe del Comune che abbiano compiuto il 18.esimo anno d'età. L'elezione avviene in base al Regolamento Elettorale approvato dal Consiglio.

Art. 8 - Il Consiglio Comunale si rinnova in via ordinaria ogni 4 anni dalla data della sua elezione. Il Consigliere che per tre volte consecutive resta assente dalle sedute del Consiglio, decade automaticamente dalla carica, salvo che si tratti di Consigliere eletto all'estero. L'integrazione di uno o più Consiglieri, dimissionari oppure decaduti, verrà effettuata automaticamente in base alla graduatoria ottenuta nel referendum per l'elezione del Consiglio.

Art. 10 - La Giunta è composta dal Sindaco che la presiede, dal Segretario e da 8 Assessori uno dei quali con funzione di Vice Sindaco. L'elezione della Giunta è fatta dal Consiglio Comunale nella stessa adunanza nella quale ha avuto luogo l'elezione del Sindaco, su una base di 11 nomi proposti dal Sindaco e ratificati dal Consiglio Comunale. La lista comprenderà nell'ordine 8 nomi di Assessori effettivi e 3 supplenti, destinati, questi ultimi, in ordine di lista ad entrare automaticamente in carica solo in caso di vacanza o di dimissioni di un assessore effettivo.

Art. 11 - Nelle località in cui non risiede alcun Consigliere, la Giunta, ove lo

ritenga opportuno, potrà nominare un delegato del Comune per capoluogo di regione e per Stato estero.

Art. 12 - La Segreteria è retta dal Segretario Generale che viene nominato e, se del caso sostituito dalla Giunta che, a suo insindacabile giudizio lo sceglie tra i Consiglieri. Il Segretario Generale partecipa alle sedute di Consiglio e di Giunta con diritto di parola, ne redige i verbali anche con l'ausilio di mezzi di registrazione.

Art. 13 - Il Consiglio Comunale deve riunirsi almeno una volta all'anno in sessione ordinaria, possibilmente nel giorno e nella località del Raduno nazionale dei fiumani; può riunirsi straordinariamente per decisione del Sindaco, per delibera della Giunta Comunale e per domanda motivata di almeno un terzo dei membri in carica.

Art. 17 - La Giunta Comunale è l'organo che regola e svolge l'attività dell'Associazione adeguandola alle direttive del Consiglio ed alle norme e finalità del presente Statuto e del Regolamento. Può prendere decisioni e provvedimenti di carattere straordinario ed urgente che dovranno essere sottoposti successivamente alla ratifica del Consiglio. Presenta al Consiglio eventuali proposte d'interesse generale o di modifica dello Statuto e del Regolamento. In caso di modifica dello Statuto è richiesta la maggioranza dei due terzi dei componenti il Consiglio. Ogni Consigliere può portare al massimo due deleghe.

Art. 19 - La Giunta Comunale, a seconda delle necessità che si presentassero nello svolgimento dei suoi lavori, potrà istituire degli Assessorati e nominare, nella cerchia dei suoi componenti, i rispettivi Assessori. Gli Assessorati non sono predefiniti e saranno attribuiti al momento secondo le necessità.

Il Regolamento

Art. 1 - Con congruo anticipo rispetto alle scadenze elettorali, la Giunta fa pubblicare su "La Voce di Fiume" l'invito a proporre le candidature da parte dei cittadini associati che potranno anche auto proporsi. Sulla base del numero dei proponenti per ciascun candidato verrà stilata la lista elettorale che includerà un massimo

di 40 nominativi. Almeno 3 candidati dovranno essere residenti all'estero.

Art. 2 - La Giunta in carica procede alla nomina della Commissione elettorale composta da 3 membri, scelti a suo insindacabile giudizio fra i cittadini associati che non siano candidati all'elezione del Consiglio. La Commissione elettorale nomina nel suo seno il Presidente, cui compete il compito di dirigere i lavori.

Art. 3 - Presso la sede dell'Associazione, sotto il controllo del Segretario Generale verranno predisposte le schede elettorali redatte in base alle candidature pervenute che, entro il 30 giugno, dell'anno in cui deve avere luogo l'elezione del nuovo Consiglio, verranno spedite a tutti gli iscritti al Comune, unitamente alle regole per le votazioni ed i termini per le risposte predisposti dalla Giunta o dall'Assessore a ciò delegato. Potranno essere espresse al massimo 13 preferenze.

Art. 4 - Tre posti in lista saranno comunque assegnati a cittadini residenti all'estero e segnalati quali candidati. Qualora i candidati siano più di tre, si procederà al sorteggio. Qualora siano meno di tre, i posti vacanti faranno riferimento alla graduatoria.

Art. 5 - Lo scrutinio dei voti pervenuti e la relativa graduatoria dovranno essere completati entro e non oltre il 10 settembre. La comunicazione del nome dovrà pervenire agli eletti entro il 20 di detto mese.

Art. 6 - Il Presidente della Commissione elettorale, di norma, funge da Garante. Ove la Giunta lo ritenga necessario, potrà scegliere un Garante esterno anche tra persone non facenti parte dell'Associazione che abbiano svolto funzioni legali o giurisdizionali. In tal caso le sue funzioni potranno essere retribuite. Nella fase conclusiva dei lavori il Garante controllerà insindacabilmente la regolarità della graduatoria in conformità alle norme stabilite dal presente Regolamento.

Art. 7 - La graduatoria dovrà essere comunicata all'Assemblea in occasione della proclamazione degli eletti ai sensi dell'art. 6 dello Statuto. (La proclamazione degli eletti alle cariche direttive sarà fatta solennemente in pubblica assemblea, in occasione del Raduno annuale dei Fiumani). Il Garante controfirmerà il verbale della graduatoria unitamente a tutti i membri della Commissione Elettorale. ■

Civiltà istriana, fiumana e dalmata nel 2015 il Museo a Trieste

Per esuli e rimasti sarà uno degli avvenimenti più importanti del 2015: l'inaugurazione del Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana Dalmata di via Torino a Trieste. Solo qualche settimana fa è stato presentato il progetto completo che abbiamo voluto ripercorrere, nei particolari, con il relatore del medesimo alla conferenza stampa, Massimiliano Schiozzi, grafico e designer.



"Sono uno degli ultimi ad essere stato inserito nel gruppo che si occupa da tempo dei contenuti dell'allestimento, vale a dire la Commissione presieduta dalla direttrice dei Civici musei triestini, Maria Masau Dan, che ha operato nell'ambito dell'assessorato alla cultura. Rientro negli "operativi" con Ana Krekic, Karen Drioli e Serena Paganini".

Prima di "visitare" virtualmente il museo, è interessante capire come ci si è mossi...

"Il primo passo è stata l'analisi del materiale custodito all'IRCI e presso il Magazzino 18, reso famoso anche dallo spettacolo di Cisticchi, un deposito del Porto Vecchio di Trieste con ciò che rimane delle masserizie degli Esuli. Era importante valutare se esistessero

i materiali necessari ad illustrare argomenti e temi necessari per creare un percorso espositivo completo".

E sono stati individuati?

"E' stato un lavoro certosino e di grande impatto emotivo perché spesso sono stati gli oggetti ad ispirarci, a suggerire una particolare soluzione dell'allestimento".

Ma allora c'è davvero il fantasma delle masserizie?

"Ha ha...è vero, le cose hanno un'anima. Quando ci siamo trovati davanti alla specchiera di Milena Tarabocchia di Lussinpiccolo abbiamo capito immediatamente che sarebbe diventata un cardine del percorso museale".

Che cosa ha di così magico?

"Nella stanza dell'esodo si voleva ricostruire il cubo delle masserizie ma si rischiava di doverlo assemblare con mobili appartenuti a famiglie diverse e secondo noi non si trattava di un atteggiamento corretto, vogliamo una mostra verità, chi riconoscerà gli oggetti della propria famiglia ne deve ritrovare salva la dignità. Così, ragionando ed esplorando il magazzino, ci siamo trovati di fronte alla specchiera che, abbiamo scoperto più tardi, ha una sua storia. C'è ancora la coperta che la legittima proprietaria aveva usato per non rovinare gli specchi, il nome scritto sul retro di suo pugno, quindi un oggetto che poteva interpretarne tanti e l'abbiamo scelto".

Che cosa volevate ricreare?

"L'impatto dovrà essere particolare, soddisfare esigenze diverse e molto lontane tra loro: di chi la storia la conosce bene; di chi l'affronta per la prima volta e soprattutto creare un museo che si possa guardare con tempi diversi. Ci siamo messi nei panni delle varie categorie di visitatori a partire dall'esule e suoi discendenti. Che cosa si aspettano? Che finalmente, le tante storie famigliari abbiano un luogo fisico in



cui ritrovarsi e cercare delle conferme. Ecco perché abbiamo usato anche materiali di valore minimo, documenti cartacei come un elenco manoscritto di mobili, certificati di matrimonio, atti di nascita, il libro dei fornitori di una boutique di Fiume. La storia è enorme, per tanto va scomposta in frammenti significativi ed esplicativi, spesso si tratta di oggetti che ogni famiglia possiede, per cui l'esule si riconosce in un percorso comune di appartenenza oltre che famigliare anche territoriale, praticamente un guardarsi allo specchio".

Per il turista sarà un'esperienza totalmente nuova!

"Intendiamo aiutarlo a calarsi in un dimensione che spesso fa fatica a comprendere, come il bilinguismo in Istria che non è legato alla storia del Ventennio, come molti credono, ma a una realtà secolare di italianità in loco. I documenti esposti ne saranno una chiara conferma. Ma dovranno capire anche la ragione d'esistenza a Trieste di un Museo che racconta la storia e le vicende della cultura italiana in queste zone, con un focus sul Novecento e con particolare accento all'esodo. Ecco perché tutto sarà contestualizzato. Si parte dall'archeologia, con reperti dei Civici Musei, mai esposti prima, al centro di questa sala di grande interesse, una piccola chicca: troneggerà un bellissimo oggetto, una capretta in bron-

zo di finissima fattura, curata nei minimi particolari, con un vello che riporta al mito degli Argonauti, alle leggende sulla creazione di questa civiltà".

E per i ragazzi?

"L'allestimento si comporrà di oggetti e di video proiezioni ma tutti questi materiali saranno a disposizione anche nella sala conferenze, multimediale, che permetterà di affrontare un'introduzione alla tematica proprio per le scuole che qui potranno capire la mappa della mostra ma anche interagire con alcune sezioni o particolarità".

Questi i contenuti, possiamo azzardare una visita virtuale?

"All'ingresso ci saranno un bookshop e dei pannelli introduttivo con le indicazioni di tutto il percorso. A destra si potrà salire sul soppalco, ovvero la zona dei computer per la consultazione con tutti i materiali audio e video. Non soltanto, questo sarà una specie di confessionale, nel senso che le famiglie potranno consegnare in questo spazio, per la digitalizzazione, il materiale a loro disposizione, foto, documenti, oggetti che verranno acquisiti e restituiti ai proprietari. Ciò permetterà di implementare il Museo, di acquisire materiale per lo studio e la ricerca ma anche di salvare documenti preziosi che rischiano di essere buttati al macero".

Poi si sale?

"Sala introduttiva, quella a doppia altezza, con quattro video storico-naturalistici-architettonici-paesaggistici per focalizzare i territori che vanno da Muggia a Ragusa. Segue la sezione archeologica dall'Istria alla Dalmazia, la linea del tempo con le date storiche evolutive principali a partire dai castelli su tutto l'Adriatico orientale. In un angolo, un documentario racconterà le vicende dei quadri istriani custoditi ora nelle Gallerie del Museo Sartorio. Poi si passa alla sala del ciclo della vita, molto bella, in cui si ricostruiscono alcuni elementi fondamentali, dalle usanze, modi di dire, nascita, matrimonio e morte, alla socialità (il ballo, i santi patroni, ed altro) alle parlate nella sezione curata da un importante glottologo. A destra si procede nella sala delle acque e a sinistra quello della terra. Marineria, cantieri, rifornimento idrico, le vere da pozzo, il turismo, industrie, silurificio di Fiume, Lussino, flottiglie, saline dalla Dalmazia all'Istria, miniere e tanto altro. Si passa poi alla sala dell'industria, commercio ed artigianato. Poi, la sala

della scuola ed educazione, sarà ricostruita una classe con nove banchi di scuola. Al piano superiore, la galleria della cultura a partire dal 700, con letteratura, arti, scienze, politica, tutta la civiltà dell'eccellenza ma anche alcuni minori da riscoprire. Col '900 si entra nella stanza della rottura, la seconda guerra mondiale che introduce alla sala degli esodi, da Zara da Pola e zona B con testi di Raoul Pupo. E poi la sala del mondo dell'esodo: i campi profughi.

All'ultimo piano tre tavoli multimediali dedicati agli illustri dell'esodo ed agli italiani oggi in Istria. Si chiude il ciclo scendendo al pianoterra con la cucina e le ricette. Con cappa e focolare originale da Magazzino 18".

La cucina chiude il percorso, perché?

"Perché i sapori sono ricordi difficili da cancellare, nel piatto anche lontano nel tempo, si legge la storia di un popolo". ■

Chiara Vignini: "Un documento superato..."

Chiara Vignini, Presidente dell'IRCI: il Museo è alle porte, che cosa prova?

"È stato un impegno grande che molti hanno voluto prima che io assumessi questo incarico ma che mi sono trovata a tenere a battesimo con la conferenza stampa. Ciò che mi sta a cuore è che il museo prenda piede e diventi quella realtà che tutti auspichiamo. Io continuerò comunque ad occuparmi di IRCI che è l'ente che vorrei impostare in modo moderno e dinamico, al quale mi sento legata per i miei impegni pregressi al suo interno".

Che cosa vorrebbe farlo diventare?

"Voglio che rimanga una testimonianza ricca e completa per le giovani generazioni. Chiaramente è un concetto legato alla mia formazione e funzione a scuola. Credo che queste due realtà dovranno procedere parallelamente ed essere l'uno il volano dell'altra per significare un segno importante, visibile, concreto della nostra civiltà. L'IRCI dovrà essere in grado di fornire supporto a chi vuole approfondire le varie tematiche legate alla nostra storia dell'Adriatico orientale, dare supporto a studenti e studiosi. Un luogo in cui ricostruire momenti di storia e civiltà delle nostre terre. Per tutto questo ci stiamo attrezzando".

Nel documento che accompagnava l'invito alla conferenza stampa, in una frase si separava il Museo di Trieste, dedicato all'Istria, rimandando a Venezia e a Roma per Dalmati e Fiumani. Una svista o qualcosa di diverso?

"La frase è stata interpretata nella sua eccezione negativa: intendeva che si tratta di un sistema integrato che può partire sia da Trieste, ora che ci sarà il Museo, ma anche da Venezia o da Roma per un completamento sinergico delle varie realtà che procedono in piena autonomia ma sono uno il riferimento dell'altro. Se è risultato poco chiaro questo concetto non lo so ma in conferenza stampa è stata spiegata senza fraintendimenti la nostra posizione. Consideriamo tutto il nostro popolo un'entità unitaria anche se con storie e situazioni molto diverse che nel Museo saranno spiegate. Anzi, voglio aggiungere un'altra considerazione: i materiali esposti sono in parte dell'IRCI ma anche musei civici a conferma dell'attenzione del Comune nei nostri confronti. E ribadisco ancora che sarà un'esposizione aperta e pronta a raccogliere tutto il materiale che le persone vorranno mettere a disposizione per la digitalizzazione e immediata restituzione, a meno che non si tratti di donazioni che accetteremo volentieri".

Era stato ipotizzato un cambio ai vertici, cosa può dirci?

"Finché il museo non sarà inaugurato, rimango qui. L'assemblea elettiva sarà ad aprile e ne riparleremo. Confido che per il 10 febbraio si possa già vedere qualcosa del lavoro in fieri, magari organizzando piccole delegazioni per la visita, in attesa che nel 2015 il nostro museo veda finalmente la luce". ■

Dante ed Irredentismo, convegno di studi a Ravenna



Giuliano Scabia legge la divina commedia presso la Tomba.

Venerdì 26 settembre presso la prestigiosa Sala Muratori della Biblioteca Classense di Ravenna si è svolto il convegno *Dantismo ed Irredentismo*.

Lo spunto è stato offerto dalla ricorrenza dei fatti del 13-14 settembre 1908, quando una folta delegazione di giuliano-dalmati partiti dai porti di Trieste, Pola e Fiume giunse a Ravenna per consegnare un'ampolla votiva da porre nella tomba di Dante. L'ampolla era stata cesellata dallo scultore Mayer utilizzando l'argento generosamente donato dalla popolazione.

La giornata di studi, inserita nella rassegna annuale del Settembre Dantesco, è partita dalla cronaca di questi avvenimenti, per giungere ad approfondire le dinamiche politico-culturali che fecero di Dante il nume tutelare dell'irredentismo.

Il convegno, promosso dalla Lega Nazionale, ha riunito le principali istituzioni culturali ravennate quali la Biblioteca Classense, la Fondazione Casa di Oriani e l'Opera di Dante, nonché il Centro Studi "Alberto Cavalletto" di Padova e ha visto il suo coronamento nella partecipata rievocazione della cerimonia dell'offerta dell'olio da parte delle città giuliano-dalmate tenuta alle ore 17 presso la tomba di Dante alla presenza delle autorità cittadine.

Nella sessione del mattino, dopo i saluti del sindaco e delle autorità e l'introduzione del Presidente della Lega Nazionale di Trieste, **Paolo Sardos Albertini**, si sono succedute le relazioni di **Alfredo Cottignoli**, dell'Università di Bologna, **Giulio de Rènòche**, presidente del Centro Studi "Albero Cavalletto" di Padova, **Fabio Todero**, dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia e dello studioso **Paolo Cavassini**. Gli interventi si sono incentrati sulla nascita del culto di Dante



Momento della cerimonia di accensione della lampada votiva presso la Tomba di Dante.

e del dantismo nell'ambiente risorgimentale e irredentista, sulle letture in chiave politica della *Commedia* e sul ruolo di Dante nella formazione della coscienza nazionale, indagando anche sui rapporti fra Ravenna e terre irredente fra Ottocento e Novecento e sull'irredentismo padovano di Morpurgo.

La sessione pomeridiana è stata aperta da **Diego Redivo** della Lega Nazionale di Trieste, seguito da **William Klinger**, del Centro ricerche storiche di Rovigno, **Giovanni Stelli**, della Società di Studi Fiumani di Roma **Giovanni Lugaresi**, giornalista, e dall'ammiraglio **Romano Sauro**. I relatori hanno approfondito la nascita nella seconda metà dell'Ottocento e il successivo sviluppo delle associazioni irredentiste e di difesa nazionale nei territori ancora soggetti all'Austria e di come per esse Dante abbia sempre rappresentato lo spirito e il genio italiano.

Particolare rilievo è stato dato ad alcuni personaggi come Riccardo Pitteri, autore delle parole dell'inno della Lega nazionale, Felice Venezian, morto nel 1908, poche ore prima della cerimonia di Ravenna e soprattutto a Nazario Sauro, che raccolse e conservò gelosamente fino al capestro il fiammifero che era servito ad accendere la lampada votiva del 1908 e del quale il nipote Romano ha letto le lettere che prima di morire scrisse alla moglie e al figlio.

Nel corso del pomeriggio **Klinger** ha consegnato alla Biblioteca Classense, nella persona della direttrice Claudia Giuliani, una copia anastatica della *Divina Commedia* nell'edizione commentata da Nicolò Tommaseo edita a Venezia nel 1837. Al termine, presso la tomba di Dante, il vice sindaco di Ravenna, Giannantonio Mingozzi, ha auspicato che i rinnovati rapporti fra istituzioni triestine e ravennate possano avere futuri costruttivi sviluppi. ■

"Lettere" di storia dal 1918 al 1924

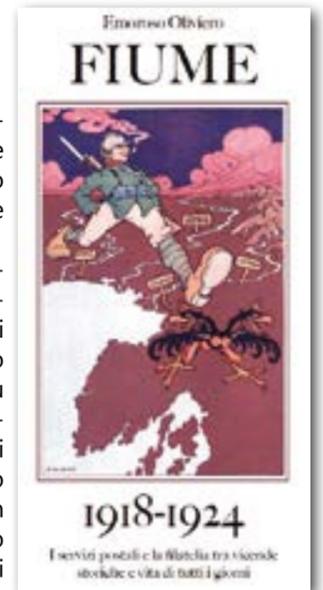
"Quando, il 17 novembre 1918, le colonne dell'esercito italiano, provenienti dall'altopiano carsico furono in vista della città di Fiume, il paesaggio che si aprì loro dovette sembrare straordinariamente diverso rispetto alle trincee ed alle prime linee dove avevano a lungo sofferto.

Scendendo dalla strada di Mattuglie si apriva lo scenario dei verdi contrafforti montuosi che precipitano nell'azzurro del golfo del Quarnero, con il monte Nevoso sullo sfondo e le isole in lontananza ed a sinistra la città di Fiume, il porto, il cantiere, le installazioni industriali". Così racconta la storia di Fiume dal 1918 al 1924 attraverso i servizi postali e la filatelia tra vicende storiche e vita di tutti i giorni. Il libro è stato presentato a Montegrotto, nell'ambito del Raduno dei Fiumani dallo stesso autore che attraverso una serie di immagini di prodotti postali e filatelici tratte dal suo libro ha raccontato momenti di storia da un particolare punto di osservazione.

Tra maggio e novembre del 1918, infatti, gli eserciti alleati avevano sottoposto a bombardamenti le posizioni austriache lungo le coste. Finita la guerra, la scarsità di mezzi e lo stato delle strade rendevano piuttosto difficoltose le comunicazioni. Il trasporto della corrispondenza tra le località

costiere era avvenuta normalmente via mare, ma anche le vie di mare non erano troppo sicure, a causa delle numerose mine flottanti.

Già nel giugno 1917 la Marina Militare aveva sperimentato, seppure soltanto per pochi giorni, un servizio postale aereo postale tra Brindisi e Valona. Fu quasi certamente quell'esperienza ad ispirare la creazione di un servizio di trasporto rapido nell'alto Adriatico, svolto con idrovolanti. Ma questa è solo una delle tante curiosità di cui è ricco il libro, dedicato agli appassionati ma anche a chi ha il desiderio di "lanciarsi" in un viaggio attraverso la Fiume del Novecento con tutte le sue particolarità. Francobolli, timbri, lettere, affrancature, stampa raccontano passo a passo una vicenda affascinante. Il libro è stato presentato anche a Fiume nell'ambito del ricco programma dedicato dal Consolato di Italia a Fiume alla cultura italiana nelle scorse settimane. (rtg) ■



Lettere in Redazione

Bando alle maldicenze

All'ultimo raduno di Montegrotto – sul cui svolgimento potete leggere nelle altre pagine del giornale – un esponente dell'associazione, che stimo e di cui riconosco la correttezza in tanti anni di frequentazione (se no, lasciamo ogni speranza...) mi ha riferito che "...i dixè che ti son sta caciàdo da tutte le associazioni...". E me lo ha detto dopo il mio intervento, sul precario futuro del nostro Comune che vede ridotta ai minimi termini la partecipazione della generazione dell'esodo, mentre la seconda e terza generazione latitano. Forse se quello, quella o quelli che vanno dicendo menzogne sul mio conto si fossero rimboccati le maniche e avessero capito in tempo che il mancato rinnovo generazionale ci stava e ci sta spegnendo, forse.

Squallide maldicenze che si qualificano da sole. Io dico solo che sono socio ultraventennale della sezione del CAI di Fiume di cui sono stato consigliere e anche Vicepresidente *ed ho scelto* di non ricandidarmi; sono socio da sempre del Comitato Anvgd di Bergamo di cui sono stato eletto Vicepresidente pochi mesi fa, al rinnovo delle cariche; sono socio da sempre del Libero Comune di Fiume in Esilio e

sono tuttora consigliere assessore, non mi risulta che sia stato ancora cacciato...

Si può non essere d'accordo, si possono vedere o valutare le cose in modo differente, si può anche alzare il tono di voce (se no che fiumani semo!), ma sputare fango e menzogne è spregevole ed è soprattutto grave perché nel momento in cui si stanno assottigliando le fila, dobbiamo prendere atto che si sta assottigliando anche la moralità...

Che Dio ci assista, se non altri.

Edoardo Uratoriu

NOVANTA PRIMAVERE

Nell'ultimo numero del giornale abbiamo attribuito a Concetta Barca, cento primavere, mentre ne compiva esattamente novanta. Le rinnoviamo i nostri auguri e ci scusiamo per l'involontario errore. Ci hanno scritto in tanti a conferma della sua notorietà ma soprattutto dell'affetto della persona che lo apprezzano.

Antonio Ballarin alla testa di FederEsuli

Il Consiglio Federale della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati (FederEsuli), riunito a Mestre giovedì 2 ottobre 2014, ha eletto all'unanimità Antonio Ballarin nuovo presidente FederEsuli, Manuele Braico Vice Presidente Vicario e Lucio Toth Vice Presidente. Ballarin succede a Renzo Codarin che il 18 ottobre – alla riunione di Trieste del Consiglio – è diventato a sua volta Presidente dell'ANVGD, come da indicazioni della stessa FederEsuli.



Attualmente le associazioni che fanno parte di questa organizzazione sono: Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Associazione delle Comunità Istriane, Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, Associazione Libero Comune di Pola in Esilio, Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio.

Tutte queste associazioni rappresentano, oggi, le migliaia di persone che in Italia e nel mondo, a vario titolo, sono legate alle terre di Istria, Quarnero e Dalmazia, alla loro storia, cul-

tura, vita sociale ed economica, al mondo degli esuli giuliano-dalmati, alle tragiche vicende storiche che hanno determinato l'esodo da quelle terre.

"Oggi la Federazione – dichiara il nuovo presidente Ballarin – è sempre più impegnata sul fronte della proposizione del concetto di Memoria come elemento indispensabile per conservare e promuovere un'identità peculiare dell'intera Nazione, quella degli italiani dell'Adriatico orientale, che tanto ha contribuito alla storia d'Italia ma che a tutt'oggi è ancora

poco nota alla società civile. Il concetto di Memoria elaborato in questi anni, parte da un indispensabile rispetto da offrire e da richiedere per le altrui diversità, desidera costruire una prospettiva partendo dalla cura per un'identità ed un'appartenenza emarginata dalla società italiana del dopoguerra e che oggi, invece, sta nuovamente rinascendo, manifestando, al contempo, il desiderio di vita e prospettiva mai abbandonate anche nei momenti più bui e più difficili di un'esistenza a lungo perseguitata e nascosta". ■

Grande partecipazione alla cerimonia di Ronchi



Il 12 settembre scorso la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste ha commemorato il 95° anniversario dell'Impresa di Fiume di Gabriele D'Annunzio e dei suoi Legionari, con una cerimonia che ha avuto luogo di fronte alla stele che a Ronchi dei Legionari ricorda l'evento. È stata una sorpresa la massiccia partecipazione del pubblico e delle associazioni militari, combattentistiche e d'arma dei Comuni di Trieste, Ronchi, Monfalcone, delle associazioni degli Esuli fiumani, istriani e dalmati (in particolare del Libero Comune di Fiume in Esilio rappresentato dal suo sindaco, Guido Brazzoduro).

Gli ospiti sono stati accolti dalle note della banda e dopo lo schieramento dei labari e delle bandiere, ha avuto inizio la cerimonia in ricordo di un avvenimento storico di grande importanza per la città di Fiume che visse con apprensione gli anni dopo la grande Guerra, caratterizzati da una profonda incertezza sul suo destino politico.

Nelle parole dei relatori, Paolo Sardos Albertini, Presidente della Lega Nazionale di Trieste, di Elda Sorci, Presidente della Sezioni di Fiume della LN, dell'avv. Fulvio Rocco dell'Archivio Museo storico di Fiume a Roma, di Adriano Ritossa, Presidente del Museo-Centro Studi dedicato a Gabriele D'Annunzio, il significato del ricordo di un momento importante della storia al confine orientale in cui Fiume assume un ruolo particolare, specifico che esula dai destini del resto del territorio. Corpo separato, città industriale di grande importanza, multietnica e multiculturale visse stagioni politiche

di grande impatto, un unicum nella storia del territorio. In questa vicenda D'Annunzio assume un ruolo straordinario per l'Impresa che riportò l'attenzione dell'Italia su quella città "abbandonata" dagli accordi tra i Grandi.

Quest'anno l'incontro ha sottolineato proprio la partecipazione di D'Annunzio, poeta soldato, volontario alla Grande Guerra, ormai cinquantenne. Nel centenario dell'evento che aveva sconvolto l'Europa, Ronchi con il suo Sacario di Redipuglia è stata meta di avvenimenti importanti. Come non ricordare – è stato detto durante la cerimonia del 12 settembre – la Messa di Requiem di verdi diretta dal Maestro di Riccardo Muti alla presenza di ben quattro Capi di Stato dei Paesi al confine orientale d'Italia e l'attesa visita di Sua Santità, il Pontefice Francesco Bergoglio, che nel calendario intenso della sua presenza in FVG si è fermato a pregare nel cimitero austro-ungarico per i morti di tutte le guerre invocando il dono della Pace. Come non collegare tutto ciò alla piccola ma importante realtà fiumana della Cripta della Chiesa di Cosala con le salme dei 497 militari caduti nella Grande Guerra e li traslati nel 1923 ai quali viene reso omaggio dai Fiumani il 2 novembre di ogni anno.

La Storia: fu nella notte tra l'11 e il 12 settembre 1919 che da Ronchi prese l'avvio la spedizione per l'annessione di Fiume all'Italia, guidata da Gabriele D'Annunzio, che prese il nome di Marcia di Ronchi. Vi presero parte per primi i reparti dei granatieri di Sardegna. Una colonna di camion con circa mille uomini iniziò la marcia verso Fiume. Lungo

il percorso si unirono molti altri reparti militari e a Fiume li attendeva la Legione di volontari fiumani comandata da Host Venturi. D'Annunzio entrò a Fiume senza trovare resistenze, accolto dall'entusiasmo della popolazione ed istituì la Reggenza del Carnaro, che aveva per scopo l'annessione all'Italia. Con la collaborazione del sindacalista Alceste De Andreis elaborò una carta costituzionale, detta "Carta del Carnaro" che suscitò grande curiosità e interesse nella parte che si riferiva ai diritti dei cittadini e dei lavoratori. I principi in essa enunciati si fondavano su un sistema democratico di suffragio universale senza distinzione di sesso e su un sistema assistenziale e pensionistico all'avanguardia per quell'epoca.

È rimasta celebre l'espressione latina "Hic manebimus optime" usata il 12 novembre 1920 da D'Annunzio nel creare la Reggenza del Carnaro. Era la frase riferita dallo storico Tito Livio che sarebbe stata pronunciata da un centurione quando il Senato romano, dopo il sacco di Roma ad opera di Brenno, stava decidendo se restare a Roma o trasferirsi a Veio.

Con il Trattato di Rapallo del 12 novembre 1919 la città di Fiume venne costituita in stato libero e nel dicembre 1920 l'intervento dell'esercito italiano sciolse, "manu militari" (Natale di sangue) i reparti legionari determinando la fine della Reggenza del Carnaro. Con il Trattato di Roma del 27 gennaio 1924 l'Italia e la Jugoslavia sancirono la fine dello Stato libero di Fiume e l'annessione all'Italia della città e del suo territorio. (rtg) ■

Come vorrei essere un albero che sa dove nasce e dove morirà...



Il pubblico di Toronto in piedi a fine spettacolo

Toronto, venerdì 12 settembre, va in scena Magazzino 18 con Simone Cisticchi. Ore 20: la sala delle Famee Furlane gremita di gente, ci sono famiglie intere di giuliano-dalmati ma anche romani, pugliesi, calabresi, friulani e veneti, italiani e inglesi, rappresentanti dell'ERAPLE, EFASCE, UES, istriani croati e tanti tanti altri, stretti attorno ad un progetto voluto dall'Associazione Giuliani nel Mondo e realizzato "alla grande" dal Comitato giuliano-dalmato di Toronto. Dopo tre ore, a luci spente, la sensazione, per tutti, di aver assistito ad un evento straordinario. Perché, che cosa è successo?

La risposta è nei commenti raccolti a caldo da El Boletín: noi ne riportiamo solo alcuni, di Fiumani per gentile concessione.

Eligio Clapcich, Presidente del Club Giuliani nel Mondo di New Jersey, fiumano

"Avevo visto questo spettacolo, nel 2013, in un video perciò l'idea del dramma l'avevo. Il video, però è solo la copia

della realtà: perfetta tecnicamente, ma resta sempre una copia, un'opera vista e ascoltata in teatro provoca emozioni differenti che seguirla dal divano a casa. Detto questo, il 12 settembre 2014 a Toronto in una sala da ballo convertita in teatro da mani esperte, un artista, Simone Cisticchi, è stato capace, senza i vellutati scenari, con orchestra e cori virtuali, a presentare un'opera di significato storico che non ha precedenti. L'idea per creare l'opera è nata all'interno di un deposito nel porto vecchio di Trieste dove erano poste le masserizie che nascondono, ancor oggi, la storia di un esodo e di tragedie subite da Italiani abitanti nelle regioni più Orientali d'Italia – in Istria, a Fiume e in Dalmazia – per mano della Jugoslavia di Tito. Il suo *Magazzino 18*, ha esposto, in cento minuti, una verità storica che vergognosamente era prigioniera per ragioni politiche per più di sessant'anni. Prima di vederla a Toronto mi sono chiesto: come è possibile che un cantautore sia riuscito, con un musical, a

conquistare l'interesse nazionale per un soggetto così controverso e minato da mezze verità? Un soggetto che noti storici e politici italiani, croati e sloveni consideravano tabù? Questa domanda mi ha tormentato perché non c'era un supporto logico per rendere l'opera famosa. Siccome la tragedia dei Giuliano Dalmati è un evento storico vissuto in Europa, il suo successo "casalingo" può essere giustificato; ma si può esportare questo spettacolo italiano in Nord America e riscontrare gli stessi successi che aveva ottenuto nel Vecchio Continente? "Pazzesco. Neanche pensarci!" era la risposta dei più scettici. Ma non quella di Simone Cisticchi. Lui era subito disposto a presentare *Magazzino 18* in Nord America. New York e il New Jersey hanno dovuto rinunciare, per ragioni di visto lavorativo, in favore di Toronto che ha ospitato la "prima" nordamericana. E qui... a Toronto, una buona rappresentanza di esuli Giuliano Dalmati hanno compiuto un miracolo. Erano capeggiati dalla famiglia Braini, a

avevano il sostegno dell'Istituto Italiano di Cultura, la collaborazione di giornalisti, il continuo lavoro di famosi portavoce didattici. Hanno dato un caloroso benvenuto all'artista e creato per lui un magnifico teatro nel grande salone della Famee Furlane. Vederli in azione è stato un'emozione enorme per me. Il giorno prima dello spettacolo, una conferenza stampa all'Istituto Italiano di Cultura organizzata dalla direttrice dott.ssa Adriana Frisenna ha indicato chiaramente che il successo del giorno dopo era assicurato. Gli interventi della dott.ssa Frisenna, di Cisticchi e del prof. Eisenbichler emanavano la sicurezza professionale che precede un successo.

Non era un video, non era una trascrizione; era un vedere e sentire dal vivo su un palcoscenico arredato a perfezione da mani capaci. Cisticchi indicava, toccava, accarezzava masserizie del tutto simili a quelle che i miei genitori abbandonarono a Trieste prima di emigrare negli USA. I sedici testi musicali che Cisticchi ha cantato li conoscevo da qualche tempo. Quello che non conoscevo, perché nel video non c'era, era la reazione del pubblico il quale, con le lacrime agli occhi, nell'oscurità della sala accompagnava l'attore con un coro di "iera così", "anche mi iero là", "xe vero".

Dinora Brentin Bongiovanni, Toronto Profuga fiumana dal 1945 – 69 anni via da FIUME

"Ero ritornata dieci giorni prima dall'Italia – giusto in tempo! "Che bello se ci si potesse mettere a tavolino e lasciare che la penna scriva per noi (senza toccarci l'animo). Tutte le nostre emozioni, anche quelle più recondite che eravamo riusciti a far dormire credendo che con gli anni – e non voglio menzionare quanti! – esse si fossero sopite! 69 anni di esilio!

Purtroppo così non è stato, per nessuno di noi. Tutto è ancora dentro alle nostre anime. Questi ricordi che sono vivi in me e in tanti altri esuli, ricordi che non voglio e non vogliamo far rivivere ... Queste paure e sofferenze "vere" le ha dette Simone lo scorso venerdì sera. "Giuliano Dalmata. Chi è costui? Uno di noi?" Non lo sapeva! "È un nome, è un uomo?"

Siamo 350.000 "Giuliano Dalmati" sparsi per il mondo. Così è stato quel venerdì sera del 12 settembre 2014 nel salone della Famee Furlane di Woodbridge, Ontario.

Le cose che credevamo aver incarnato nel più profondo delle nostre anime (la mia ad ogni modo) ci hanno spaccato il cuore. Sentirne parlare, sentirle raccontare con tanta passione e umanità dal personaggio del funzionario romano che quella sera Simone Cisticchi ha portato in scena ... Quella sera del 12 settembre Simone Cisticchi era uno di noi, era tutti noi! Tutti 350.000.

Siamo stati in 350.000 a lasciare la nostra "TERRA". Più tardi molti di noi lasciammo anche l'Italia e andammo emigranti in giro per il mondo perché la nostra patria non ci poteva ospitare. Appena uscita da una guerra, l'Italia si era dovuta piegare e assoggettare a certe leggi mondiali. Sarà così? Non lo so. Le versioni diverse ci sono state. Non ce ne importa più!

Gli Italiani ci chiamavano fascisti, comunisti, ecc. Quando passavamo per i giardini pubblici o fuori di una scuola le mamme italiane dicevano ai loro bambini che facevano i capricci: "Se

non fai il bravo e buono ti faccio portare via dal Profugo". Dove mettevano i sentimenti di noi ragazzini? Io avevo 16 anni quella volta. Quante ferite mai rimarginate (addormentate nelle nostre anime) ha risvegliato Simone. E tante ancora ... vere e crude! Quanti orrori umani!

Un enorme "Grazie" va al Club Giuliano Dalmato, a tutto il club, al comitato, a Mario Joe il nostro presidente, ai suoi genitori e alla sua famiglia, a tutti, tutti indistintamente, coloro che ci hanno fatto sentire e ritornare indietro (insieme a Simone Cisticchi e Company) di quasi 70 anni. A Konrad Eisenbichler, Rosanna Turcinovich Giuricin e a tutti gli altri sponsors e amici del Club. Grazie anche a Sergio Endrigo, per le parole della canzone che Simone Cisticchi ha suggellato con tanta passione. "Come vorrei essere un albero, che sa dove nasce e dove morirà" – ha cantato Simone. Tutto il succo dello spettacolo di *Magazzino 18* sta in queste due righe. ■

Calde struze del pan e la Lavinia a fianco

Insomma, non xe solo l'esilio fisico, xe anca quel mentale, quella difficoltà de sentirse in famiglia, perché lontan dei loghi se xe anca lontan dai fradei, se se zerca col telefono e se resta mal se non xe risposta al squillo, capita questo in tempi de vacanze cussi se se senti più soli. Gli amici, più giovani e sgarbi magari i xe andadi proprio a Fiume e se non i xe ancora tornadi la solitudine se fa più pesante anca perché se pensa che i xe a Fiume magari con parenti restadi e i respira quella nostra aria fina piena del savor salso del nostro mar che se infrange sui scogli de Cantrida. Eco saver che i xe andadi a Fiume per vacanza lassa una invidia che brusa. Questo capita a mi che non me movo de questo esilio che solo mentalmente, sognando sempre la mia Fiume dove me rivedo muleto alegro e spensierato, fin che la mama non me ga ciolto per man e la me ga remenà via, storia vecia ma sempre dolorosa anca perché sia la mama che la mia gente non xe più, lori i ga agiunto all'esilio quel esilio che ne speta da la tera, anca se mi sogno che "de là" sarà sempre Cosala, come era una volta, una Cosala in ciel identica a quella che era in tera, dove sarò senza età col spirito che gavevo da mulo quando ero felice e corevo sul careto a rode fate con i cuscineti a sfere zo per la discesa da Pucikar fin la casa del Fascio. Insoma pensar a Fiume xe pensar a quando ero mulo e giravo avanti e indrio lungo el mureto che me divideva da la casa della Lavinia, l'indimen-

ticabile Cicci, sperando de vederla e giogar con ela coi fiori de "boca de leon" da meter in fila sul filo spinado che ne divideva. Insoma la mia memoria ga cristalizado solo quel e go dimenticado tuto el resto, fortuna dei veci che ga perso la memoria come mi che non me ricordo cosa go magnado ieri, ma ricordo i cavei rizzi de la Lavinia ai tempi o quando in cesa tegnivo la "patela" per comunion servendo messa e la putela era inginociada a la balastra per riceverla e me emozionavo quando col Don Cesare arivava el momento de farghe la Comunion e me pareva che la me soridese come rivo al suo turno. Son rimasto ne la memoria sempre mulo, come se non sario cresù più dopo...e invece. Questo capita quando uno xe in esilio, nel zervel resta ferma l'epoca felice de quei ani indimenticabili, poi l'esilio e el resto xe come un brutto sogno da cui se zerca de scampar sveiandose e invece xe proprio sveiandose che se se trova dove non se voria esser, ma se xe ormai da meso secolo. Esilio fisico ma anca mentale perché con fatica se zerca de ricordar i tempi d'oro de quando ero a Cosala e andavo a prender le struze de pan dal Pucikar con la bela putela Lavinia e tornavo ridendo alegro tegnindo strete le struze ancora calde del forno, ma non so se era le struze a scaldarme o la felicità de esser con la Lavinia su la strada del ritorno a casa.

Alfredo Fucci

Confessioni di un Fiumano cresciuto a Perugia

Sono nato a Fiume, così c'è scritto sulla mia carta d'identità, provincia (Yug) forse si riferisce a Jugoslavia ma sbagliare la J con la Y è un peccato veniale, la pronuncia è la stessa e anche in televisione ho visto fare spesso questo errore. Quando mi è capitato di perdere la patente e sono andato dai Carabinieri per la denuncia dello smarrimento, nel loro archivio alla parola Fiume veniva in automatico l'appartenenza allo Stato Serbia Montenegro; chissà perché, visto che in effetti la Serbia Montenegro dal 2006 non esiste più. Però, il brigadiere zelante, mi ha chiesto se fossi un extracomunitario; avrei voluto rispondergli affermativamente poi il buon senso ha avuto il sopravvento e ho cercato di spiegare, di far capire che c'era un errore burocratico, ma niente, alla fine ho lasciato perdere e... Fiume è rimasta in Serbia Montenegro mentre l'immagine dei Carabinieri delle barzellette, si è ulteriormente rafforzata in me. La parola Fiume crea sempre problemi: ho dovuto per due volte aggiornare il codice fiscale alla ASL perché non corrispondeva con quello reale, e non parliamo di tutte le volte che mi sono trovato a bisticciare con gli archivi on line quando dovevo scrivere la provincia relativa a Fiume. Una regola definitiva non esiste: a volte ho risolto con Fiume Veneto altre con l'acronimo EE altre con Jugoslavia e altre ancora con Yugoslavia. Ma la mia situazione è semplice: Fiume, Jugoslavia, perché sono nato dopo il trattato di pace del 10 febbraio 1947. Pur esistendo una legge del 1989 che regola burocraticamente questa materia, le soluzioni sono sempre le più variegate. Che assurdità! La burocrazia è lenta, forse non capisce o forse fa finta di non capire o tutte e due insieme! Comunque ho visto la luce a Fiume il 28 agosto 1948; in una città già jugoslava dal 3 maggio 1945 da quando

le truppe di Tito erano scese in città. L'Ospedale era vicino alla stazione dei treni, a fianco del viale che porta in centro dopo il parco di Mlaka, una volta viale delle Camicie Nere, che alla mia nascita aveva già cambiato nome in viale Marx Engels e poi Kresimirova ulica in onore del re Kresimiro IV, re croato nato a Venezia, durante il cui regno la Croazia raggiunse la sua massima espansione prima di cadere nel 1102 sotto il dominio dell'Ungheria che la terrà legata alle sue sorti fino al crollo, dopo la prima guerra mondiale, dell'impero asburgico. Mia mamma diceva orgogliosamente che ero un bel bambino di oltre 5 kg e tutto l'ospedale voleva vedermi, le mamme esagerano sempre ed anche la mia non faceva eccezione; un nuovo "fiumano", dicevano, ma già la parola "riječanin" cominciava a girare. Mio Padre, Amedeo, discendeva da un'antica famiglia fiumana presente in città dall'Ottocento. Achille Papetti, nel 1857 aveva fondato la ditta Achille Papetti e figli, attiva nel settore tessile che via via si era ampliata fino a possedere lo stabile in piazza Santa Barbara al numero 4; al pianterreno si vendevano tessuti ed ai piani superiori tappeti, pellicce e poi c'era un piano di sartoria su misura. Vi erano altri negozi in giro per la città come in Corso o nel viale alberato di accesso alla città vicino al Teatro "La Fenice". Mio bisnonno Achille, era particolarmente attivo nella vita sociale anche perché Presidente della camera di Commercio fiumana per lungo tempo. Mia madre era nativa di Cittanova d'Istria, giovanissima in cerca di lavoro era giunta a Fiume dove risiedeva la sorella Antonia al n.ro 6 di via Tiziano. Lei e mio padre si sposarono il 18 gennaio 1945 presso la parrocchia di San Romualdo e Ognissanti in una magnifica giornata invernale, fredda ma limpida. Fino all'ultimo la cerimonia aveva



Con mia madre...

rischio di venire annullata perché mio padre era rimasto in panne, la macchina aveva finito il carbone e si era improvvisamente fermata; giunse dopo oltre un'ora, tutto trafelato e sconvolto, maledicendo quel macinino e la guerra che razionava tutto, benzina compresa. Il rito fu semplice e veloce, con solo i testimoni, lo zio Francesco Perich ed il capo commesso del negozio di Piazza Santa Barbara, Stefano Zocovich; c'era la guerra, gli slavi alle porte, non fu possibile fare diversamente. Mio padre era stato militare a Roma presso il decimo reggimento arditi. Per ben due volte aveva corso il rischio di partire per il nord Africa e per un motivo o per l'altro la sua partenza era stata rimandata; per sua fortuna perché le navi sulle quali avrebbe dovuto essere imbarcato furono silurate da un sommergibile inglese subito fuori lo stretto di Sicilia ed affondarono. Nessun superstita, così diceva il bollettino di guerra. "Sono nato proprio con la camicia", continuava a ripetere. Otto settembre del 1943, giorno del "ribalton", era ancora a Roma in attesa di

destinazione. La giornata fu convulsa, poi seguì il caos; furono sospesi permessi e libere uscite, tutti consegnati in caserma. I comandi delle caserme continuavano a telefonare per ricevere ordini ma nessuno era in grado di farlo. Il Maresciallo Badoglio con tutto il suo Stato maggiore, i generali e le alte gerarchie militari, stavano preparando i bagagli per la fuga precipitosa che sarebbe avvenuta all'alba del giorno seguente verso Ortona dove li attendeva la corvetta Baionetta che li avrebbe portati a Brindisi insieme al Re ed ai suoi famigliari. Il destino dei soldati sparsi in tutti i teatri di guerra d'Europa non era più un loro problema. Ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, dimostravano la loro incapacità, inconcludenza, egoismo e vigliaccheria. Senza ordini precisi e senza coordinamento necessario le truppe sbandarono. Mio padre, con l'incarico di telegrafista, faceva parte del X Reggimento arditi con sede a Santa Severa; fu spostato a Roma con la 111 e 122 compagnia per partecipare alla difesa di Roma; paradossale: quelli che fino al giorno prima erano stati alleati ora erano il nemico al quale si doveva sparare! Molti scelsero di aggregarsi ai Granatieri di Sardegna che a Porta San Paolo decisero di fare resistenza e disobbedire alla consegna delle armi, mio padre aderì più per orgoglio che per convinzione. I combattimenti durarono fino alle ore 16 del 10 settembre

quando venne dato l'ordine di "cessare il fuoco". Nel caos generale decise, come tanti altri, di tornarsene a casa andando verso sud, verso la strada Pontina, cercando di sfuggire alla cattura da parte dei Tedeschi. Presso Pomezia fu rifocillato e rifornito di abiti civili da alcuni contadini originari del Veneto. Riprese il viaggio verso Nord e giunse a Fiume tra mille peripezie. Cercò di ricominciare la solita vita ma le cose erano cambiate per sempre: per ben due volte corse il rischio di essere arruolato, la prima quando gli giunse la cartolina precetto che lo obbligava a vestire la divisa tedesca. Si presentò con delle lastre prese in prestito, febricitante, il tabacco sotto le scelle aveva fatto effetto. Il medico italiano che lo visitò, lo chiamò in un angolo e gli disse che con quelle lastre avrebbe dovuto essere morto da tempo ma comunque lo riformò. La seconda volta, in pieno Corso, si trovò nel mezzo di una retata dei tedeschi che caricavano sul camion tutti i giovani arruolabili. "Questa volta è proprio la fine", pensò, mentre lo spingevano con forza. Dopo aver riempito cinque camion, la colonna cominciò a muoversi verso ignota destinazione. Mio padre era sull'ultima vettura, stordito. Fortuna volle che proprio alla prima curva, la ribaltina posteriore del camion si rompesse; nel volgere di pochi secondi tutti erano scesi dal camion per dileguarsi di corsa tra i vicoli della città. Decise di restare in casa,

nascosto, per non sfidare il destino, anche durante i bombardamenti. E poi arrivò il fatidico 1945. Nella notte tra il due ed il tre maggio accadde ciò che tutti temevano. Entrarono in città, da vincitori, le truppe jugoslave. Un esercito scalagnato. In piazza Regina Elena fu costruito una specie di arco di trionfo con la stella rossa e la scritta Tito che i fiumani guardavano con diffidenza, tenendosi alla larga. La città cominciò subito a cambiare; le comunicazioni con il resto d'Italia erano state del tutto interrotte, cominciava a diffondersi un sentimento di esclusione e di estraneità che proiettava la percezione della scontata annessione alla Jugoslavia. Una convinzione cementata anche dal comportamento tenuto dalla Commissione Interalleata che durante l'ispezione nei territori della Venezia Giulia, decise addirittura di non recarsi nel capoluogo quarnerino lasciandolo al suo destino. Alla fine dell'estate del 1945 la città iniziò a svuotarsi, saranno 20.000 i fiumani che se ne andranno nei primi mesi del 1946, seguiti da altri, complessivamente 38.000 su 52.000 abitanti presenti nel 1945. Chi restava era soggetto a campagne mediatiche dai toni violenti e intimidatori al fine ora di favorire e ora di limitare questa emorragia, dipendentemente che avesse pesanti ripercussioni sulla

(Continua a pagina 27)

Il monumento del Maestro Bianchi

"Il nostro contributo per i martiri delle foibe", così scrive Marino Micich da Roma specificando quanto segue: "Ricordo agli amici il monumento ai martiri delle foibe di Rocca d'Arce (Frosinone) del maestro Vincenzo Bianchi al quale ha contribuito in parte la nostra Associazione per la Cultura Istriana Fiumana e Dalmata nel Lazio e la Società di Studi Fiumani". Bianchi è l'artista che ha dedicato le sue opere più significative ad un tema che da sempre ha affascinato l'umanità: la pace e la fratellanza fra i popoli. E' l'autore del monumento all'Europa "Il Nuovo Icaro", di cui il Presidente del Parlamento Europeo Lord Henry Plumb, in occasione della visita a Frosinone per ricevere l'opera, ha rilevato l'importanza del suo approccio per un'Europa Unita, sottolineando: "Il suo nome, Maestro Bianchi, rimarrà nei secoli legato alla memoria di quel gruppo di uomini sag-



gi che vollero lanciare il messaggio coraggioso per un'Europa Unita, quando ancora era divisa e viveva nel dolore di ferite e di sangue. Mi complimento per la sua opera scultorea che sembra coprire gli spazi di un domani senza confini". ■



La "Julia" sull'Eneo negli anni della guerra



*Eneo,
dolce
nome che a qualcuno
può ricordare il verde
dei pini, il bianco delle
scogliere che si immergono
nel favoloso blu del mare
Egeo. Qui abbiamo gli
stessi colori, ma in un mare
diverso e che dal basso ha
visto il valore dei nostri
Alpini.*

Parliamo del Mare Adriatico, anzi di una delle sue insenature più settentrionali, il Quarnero, e della città di Fiume allora italiana, contornata da una catena di colline che prima del secondo conflitto vennero fortificate con le ultime opere del Vallo Alpino, quel sistema di gallerie, bunker, caserme e strade di accesso che dal confine francese, percorrendo tutta la catena alpina, finiva nell'Adriatico.

Purtroppo in questa zona tali opere si dimostrarono inutili perché i campi di tiro non prevedevano l'arrivo di forze nemiche dalla direzione della costa dalmata, ma a difendere l'italianità

della città si posero delle batterie campali di artiglieria, una delle quali con un nome glorioso: "DIVISIONE JULIA".

Tanto si è scritto su questa Divisione, sulla sua partecipazione alla lotta sul fronte russo, sul suo terribile inverno dove basta un solo titolo per essere descritto: "Centomila gavette di ghiaccio". Non si sa invece che, per alcuni di quegli Alpini, la guerra non finì nelle piane russe ma continuò in seguito nel fiumano fino al suo termine.

La seconda parte della vicenda iniziò a Gorizia all'8 settembre 1943. I reparti italiani si sciolsero e dalla valle dell'Isonzo cercarono di raggiungere la città per tentare di arrivare a casa. Alcuni vennero tratti in arresto e organizzati dal capitano Giovanni Vittorio ricomposero la 163.a batteria di artiglieria alpina, facente parte del Gruppo "Udine" del 3. Rgt. artiglieria alpina della Divisione "Julia", per difendere la città contro il pericolo imminente: quello dei partigiani jugoslavi che si erano impossessati di larghe parti della sua periferia. Le operazioni coordinate dal locale comando germanico, le cui truppe erano già arrivate in città, si conclusero il 13 settembre 1943 quando i partigiani vennero respinti dalla città e dalle sue zone limitrofe.

Intanto la batteria "Julia" si riarmò con

obici da 100/17 trovati abbandonati in una caserma, poi ricevette l'ordine di spostarsi a Fiume dove arrivò al 15 ottobre 1943 e si dispose in una larga conca sotto la cima del Monte Lesco (Q.380). Questa è una delle sommità della cresta che dal Veli Vrh (Q. 432) con direzione N-O S-E scende fino all'ansa del Fiume Eneo alla periferia settentrionale della città. In una vicina galleria facente parte del Vallo Alpino, vennero sistemati la fureria, il deposito munizioni e l'ospedale da campo.

Il 28 gennaio 1944 la 163.a batteria alpina entrò alle dipendenze del comando della piazza della città di Fiume e venne riorganizzata, diventando 37.a batteria da postazione ed il tenente Franco Geja ne assunse il comando rimanendovi fino alla fine.

Lo stato di guerra con i suoi pericoli, non fermò la vita del reparto, continuarono i contatti fraterni con i cittadini di Fiume, le visite dei comandanti militari e nelle domeniche le Sante Messe. L'ultima fu celebrata nel Marzo 1945 dopo di che la quiete richiesta per il Santo Offizio venne turbata per sempre dal fragore delle esplosioni.

Le operazioni durante la prima permanenza del reparto nella zona erano quelle di tenere sotto controllo la strada statale e la ferrovia nella direzione di Trieste e dell'Italia che erano



sotto costante attacco da parte delle bande di Tito. Gli attacchi aumentarono in modo impressionante dagli inizi del 1945 mentre a partire dal 17 aprile gravò un pericolo maggiore: l'armata jugoslava avanzava da sud-ovest. Era organizzatissima, anche con reparti di carri armati e di artiglierie e ben rifornita con costanti lanci dagli aerei alleati. Dai monti della Dalmazia si avvicinava alla zona dividendosi in due linee di attacco, una che procedeva lungo la costa in direzione di Fiume seguendo la linea ferroviaria che da questa città porta verso sud, mentre l'altra linea si dirigeva più a nord nel tentativo di rompere le linee di rifornimento italo-

tedesche tra la città ed il resto d'Italia. In questo periodo il peso dei combattimenti ricadde principalmente sulle batterie di artiglieria italiane là dislocate (35.a e 36.a con pezzi antiaerei da 90/53, 37.a con gli obici da 100/17, 38.a con pezzi da 76/40 e 41.a con 6 pezzi da 75/27 incavernati).

Le difese di Fiume vennero attaccate dagli jugoslavi nei giorni successivi; le posizioni dei difensori italiani, appoggiati dalla loro potente artiglieria, rimasero solide e gli attaccanti vennero respinti più volte con notevoli perdite, tanto che gli jugoslavi riuscirono ad entrare in città solo dopo il suo abbandono da parte tedesca, avvenuto

nella notte tra il 2 e il 3 maggio 1945. In questa occasione la batteria "Julia" dovette dividersi in due sezioni per battere le direttrici avversarie e riuscì a farlo con molta efficacia, centrando una colonna di carri armati la cui avanzata venne fermata, distruggendo un convoglio ferroviario sui cui vagoni i titini avevano sistemato dei pezzi di artiglieria e bloccando l'avanzata delle fanterie jugoslave da varie direzioni. Tutto ciò fu possibile sparando ininterrottamente ma l'usura dei pezzi ed il consumo delle munizioni furono spaventosi. Terminati i proiettili normali vennero utilizzati quelli al fosforo ed anche quelli inerti da esercitazione. Era la fine! Distrutti i pezzi ed i documenti, fatta saltare anche la bocca della galleria, non restava altro che constatare la fine della Batteria "Julia", ripiegare con cura la Fiamma da Combattimento e trovare un mezzo per rientrare a Trieste e portare al sicuro tutto il personale.

Al 30 aprile 1945, nella caserma di Roiano della città giuliana, per l'ultima volta con la mano levata al cappello alpino, fu decretato lo scioglimento del reparto, e gli Artiglieri Alpini, seppur tra le grandi difficoltà del momento, poterono rientrare alle loro case. E chissà che qualcuno di quei "Veci" non sia ancora tra noi e possa leggere queste righe e magari fornirci qualche altra notizia su quei giorni? A lui leviamo il calice con tanto rispetto!

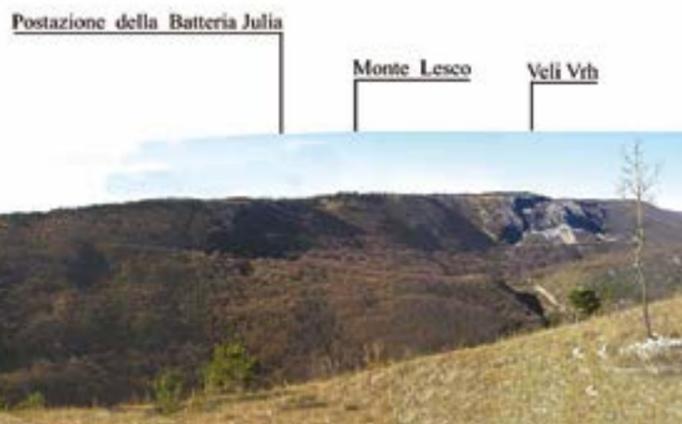
Si ringrazia la famiglia del Tenente Franco Geja che con grande disponibilità ha dato accesso alle immagini che hanno permesso di redigere queste note. ■

Notizie Liete

Insieme da sessant'anni



Guido Seksich, nato a Fiume il 14-07-1926, ha raggiunto il lieto traguardo dei "primi" sessant'anni di matrimonio, con la sua dolce sposa. L'anniversario è stato celebrato il 14 settembre scorso, insieme a tutta la famiglia. La figlia Sarah Seksich ha voluto inviarci la foto di una giornata davvero particolare. Auguri!



A Fiume nell'Ottocento si leggeva così... riflessioni in un convegno

L'editoria fiumana nel XIX secolo. Questo il titolo della tavola rotonda tenutasi in ottobre a Fiume nell'ambito del ricco programma di iniziative previsto dalla XIV edizione della Settimana della lingua italiana nel mondo promossa dal Consolato generale d'Italia del Capoluogo quarnerino.

Un incontro di studi, dedicato al bicentenario della pubblicazione, a Fiume, delle Notizie del Giorno, il primo giornale a stampa della città (sorto nel 1813 e chiuso nel 1814), che è servito a tracciare - in collaborazione con la Società di Studi Fiumani di Roma - un'esauriente panoramica del vasto panorama editoriale e delle ricche tradizioni giornalistiche e di stampa di Fiume nell'Ottocento.

Alla tavola rotonda, tenutasi presso la Sala di lettura di Tersatto sono stati esaminati vari aspetti della ricca eredità editoriale e giornalistica della città, a conferma della straordinaria vitalità culturale ed economica e delle secolari radici italiane di Fiume, in un fecondo contesto multiculturale contrassegnato da straordinarie aperture, scambi e contatti fra le varie componenti sociali, economiche e nazionali del territorio.

Una città-laboratorio, un centro anticipatore - così come lo sono state Trieste e varie altre località della Venezia Giulia in quegli anni - in grado di attrarre idee, iniziative, investimenti e, soprattutto, di promuovere, già nei primi decenni del XIX secolo, le prime originali esperienze editoriali, in linea con quanto, sul piano giornalistico, in quegli stessi anni, si andava sviluppando a Vienna e Budapest, nel Veneto, in Lombardia, in Toscana e nel resto del cuore più sviluppato d'Europa.

Le Notizie del giorno, L'Eco del Litorale ungarico, L'Eco di Fiume, La Gazzetta di Fiume, Il Giornale di Fiume, La Bilancia, La Voce del Popolo; sono solo alcune delle testate storiche di una città che è stata culla di innumerevoli



esperienze editoriali, concepite dai grandi stampatori e giornalisti di Fiume, come Lorenzo Karletzky, Ercole Rezza, Emidio Mohovich, Pietro Battara o Antonio Chiuzzelin.

Per l'occasione il Console generale Renato Cianfarani ha regalato alla presidente della Sala di lettura Milica Lulić alcuni giornali d'epoca - tra cui una copia del quotidiano La Voce del Popolo, recante la data del 15 settembre del 1893 - offerti dalla Società di Studi Fiumani di Roma.

Di grande interesse e rilievo i contributi degli studiosi intervenuti alla tavola rotonda, a partire da quello introduttivo di Gianfranco Miksa incentrato sul percorso della testata Le Notizie del Giorno e l'inizio della stampa fiumana. Irvin Lukezić, storico e docente alla Facoltà di Filosofia di Fiume si è invece soffermato su una delle figure più significative dell'editoria fiumana nel XIX secolo, Emidio Mohovich, giornalista ed editore di alcune delle testate storiche più importanti della città, come La Bilancia e fondatore del noto Stabilimento Tipolitografico Fiumano. "Gli annunci e la pubblicità nella stampa fiumana in lingua italiana nel XIX secolo" è stato invece il tema trattato da Ines Srdoč Konestra, dell'Università di Fiume. Un'attenta analisi, corredata da proiezioni delle prime "reclame" sui giornali fiumani, che ha offerto un interessante spaccato del tessuto sociale ed economico, ma soprattutto dei costumi e delle tradizioni dell'epoca.

Senka Tomljanović, direttrice della Biblioteca Universitaria di Fiume, parlando dell'"editoria fiumana nel XIX secolo", ha presentato il ricco fondo archivistico della Biblioteca, che conserva gli originali di gran parte dei giornali storici e delle pubblicazioni periodiche, soprattutto in lingua italiana, della città. Delle sedici testate storiche conservate presso la Biblioteca - e tutte tutelate come bene culturale

- 12 sono in lingua italiana, 2 croate, 1 tedesca e una in lingua ungherese. La gran parte, soprattutto quelle più antiche, sono state completamente digitalizzate al fine di conservare gli originali e facilitare la consultazione, e molte copie sono state sottoposte a interventi di restauro (l'operazione per un'annata viene a costare oltre 40.000 kune, oltre 5.000 euro), mentre la bibliografia completa è consultabile on line sul sito della Biblioteca (crolist.sukki.hr/liste/002). E' stata ribadita in particolare l'importanza della collaborazione, al fine della conservazione del fondo archivistico e del patrimonio storico della città, con la Società di Studi Fiumani e l'Archivio Museo Storico di Roma, idealmente rappresentati alla tavola rotonda dal segretario generale Marino Micich. Del ruolo e del contributo del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno ha parlato invece il sottoscritto Ezio Giuricin, che ha analizzato il complesso intreccio di relazioni fra i giornali e gli editori fiumani e quelli istriani, triestini e, in generale, dell'Alto Adriatico nel XIX secolo.

Un intenso scambio di rapporti e di reciproche influenze fra i maggiori intellettuali italiani dell'epoca che, con Ercole Rezza, Vincenzo Solitro, Emilio Treves, Pietro Kandler, Emidio Mohovich, Tomaso Luciani, Vincenzo De Castro, Francesco dall'Ongaro, Carlo de Franceschi, Carlo Combi e altri dettero vita ad una straordinaria stagione del giornalismo e dell'editoria nei principali centri della regione, alimentando la propagazione di nuove idee e il sentimento nazionale italiano.

Da questa fase ormai matura dell'editoria della regione, contrassegnata da intensi rapporti culturali, si svilupparono le stagioni successive del giornalismo nell'Alto Adriatico.

A conferma che Fiume, Trieste e l'Istria hanno costituito, anche per le tradizioni e l'apporto delle loro testate giornalistiche, un significativo laboratorio anticipatore dei processi storici che, tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, avrebbero finito col mutare profondamente il volto d'Europa. ■

L'iscrizione al Libero Comune per candidarsi ed essere eletti

Nel corso dell'ultimo Raduno di Montegrotto, si è discusso a lungo delle prossime elezioni degli organi rappresentativi del Libero Comune di Fiume. Alle candidature già inviate se ne possono aggiungere altre a patto che i candidati abbiano compilato la SCHEDA DI ADESIONE E ANAGRAFICA. Per agevolare chi volesse procedere in tal senso, pubblichiamo il modulo predisposto dalla segreteria che va fotocopiato, riportato al formato A4, compilato, firmato e restituito al Libero Comune, all'indirizzo di Riviera Ruzzante, 4 - 35123 Padova. L'iscrizione è consigliata anche a tutti i nuovi soci che così potranno partecipare come elettori alla definizione del nuovo assetto associativo.

Con preghiera di compilare, firmare e restituire Foglio di famiglia N.

LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO
35123 Padova - Riviera Ruzzante 4 - tel./fax 049 8759050

SCHEDA DI ADESIONE E ANAGRAFICA

CAPOFAMIGLIA
Cognome.....Nome.....
PaternitàMaternità.....
Luogo e data di nascita.....
Profugo daData dell'esodo.....
Residenza attuale: Comune.....CAP..... Provincia.....
Via o Piazza Tel.

STATO DI FAMIGLIA

Cognome e nome	Relazione di parentela con il capo famiglia	Luogo di nascita	Data di nascita

NOTIZIE SUL CAPOFAMIGLIA
Titolo di studio.....
Professione.....
Domicilio prima dell'esodo.....
Posizione militare, decorazioni.....
Generalità e notizie sulla moglie.....
Notizie sui figli (se non conviventi, il loro indirizzo).....
Familiari deceduti dopo l'esodo.....
Data..... Firma del Capofamiglia o dei familiari aderenti.....
Si prega di utilizzare il foglio anche per indicare i nominativi dei familiari non conviventi con i rispettivi indirizzi, nonché quelli dei concittadini che si ritiene non ancora iscritti al Comune.

Ventinesimo Raduno a Garda dei Muli del Tommaseo



Ha avuto regolarmente luogo – nella ridente località di Garda e ospiti esclusivi dell' Hotel "Sole" – l'atteso 29.mo Raduno della "Libera Unione dei Muli del Tommaseo" sotto la guida del Segretario Generale Egone Ratzenberger, che ha visto la partecipazione di 23 Muli ex Allievi del Collegio brindisino e 49 familiari e simpatizzanti.

Purtroppo l'affluenza dei partecipanti ha registrato una ulteriore decurtazione rispetto all'anno scorso, dovuta soprattutto alle difficoltà di spostamento, conseguenza degli acciacchi

dovuti all'età che cresce. Inoltre ben sei mancanze di Associati sono state determinate da eventi luttuosi. Molto festeggiato Licio Felici arrivato da Orbetello – Allievo negli anni 1948-1950 – che ha saputo dell'esistenza dell'Associazione nientemeno che da Simone Cristicchi. Per lui è stato un grande evento trovare i vecchi compagni di Collegio e constatare l'affiatamento che lega questo sodalizio. Presenti anche quattro Muli Comandanti di nave – Nicolò Doimi, Ennio Di Stefano, Gianni De Petris e Nini Ottoli – che ho visto citati da Giulio Scala nel recentissimo libro "Ricordi fiumani", basati sulle sue famose "Ciacolade dala Mitteleuropa". Il momento più importante del Raduno è stato lo svolgimento dell'Assemblea, che – dopo aver approvato le relazioni sull'attività svolta ed il bilancio 2014 – ha dibattuto una importante proposta del Consiglio Direttivo sulla modifica dello Statuto relativa alla composizione sociale per rimpiazzare i Muli defunti, con le mogli. Una decina di anni fa una analoga proposta era stata discussa ma non si

giunse mai ad una decisione positiva perché si considerava il traguardo ancora "molto" lontano. Il fiumano Aldo Marzona aveva sentenziato e tutti avevano condiviso: "L'ultimo che el se ricordi de smorzar la luce". In questa occasione il dibattito è stato molto approfondito, stimolato da una diversa e preoccupante realtà, e alla fine – con un solo voto contrario – è stata approvata la modifica statutaria che equipara nei diritti di voto, di nomina, etc. le vedove ai Muli, con la sola limitazione che la carica di Segretario Generale resta riservata agli ex Allievi del Collegio. In tal modo viene garantita una più larga partecipazione all'attività dell'associazione e una sua più prolungata durata grazie alla maggiore longevità delle nostre mogli che possono ora entrare a far parte attiva anche degli Organi direttivi. Successivamente, in osservanza dello Statuto, il Segretario Generale ha deciso di avocare a sé la firma del Notiziario "La Zanzara", organo ufficiale dell'Associazione, per cui l'Assemblea ha ringraziato Ennio Milanese per l'o-

pera pluriennale svolta in qualità di "Zanzariere" e per la stesura dei libri da lui effettuata che documentano la storia dei Muli del Tommaseo tra cui "La Nave Tommaseo" e la "Nave d'argento". Mario Cervino collaborerà in questa nuova versione editoriale.

Il Raduno è stato contornato da numerose iniziative – favorite dalla disponibilità in esclusiva dell'intero Albergo – e tra queste in primo luogo i tradizionali canti del dopocena fino a notte inoltrata delle canzoni di Collegio cantate in coro con l'accompagnamento dei chitarristi Vieri Calci e Ireneo Giorgini, che facevano venire il magone per i ricordi della lontana gioventù.

La gita turistica a Mantova per la visita del Palazzo Ducale ha dato l'opportunità di soffermarsi nei posti storici della seconda Guerra di Indipendenza tra cui San Martino e Solferino mentre Egone Ratzenberger – nella sua consueta Conferenza su un argomento di interesse per la famiglia profuga – ha approfondito la tragedia di Vergarolla (Pola) del 18 agosto 1946 alla luce delle recenti ricerche.

Nella serata di sabato, il gruppo di canto lirico AGOGICA di Castelfranco Veneto – composto di 14 elementi – si è esibito nel Centro Congressi di Garda sia come solisti che come voci del gruppo corale. Molto commovente la storia in canto di Joyeux Noël quando nella guerra del 1914 soldati francesi, scozzesi, inglesi e tedeschi interruppero le ostilità nella Santa Notte della Vigilia di Natale. Brindarono con champagne e whisky trasformandosi da soldati in uomini per poi ritornare di nuovo soldati, automi di una guerra incomprensibile e assurda.

Molto applauditi la Soprano "coach" Elisabetta Battaglia e il Pianista accompagnatore Maestro Giovanni Campello. Dulcis in fundo e sorpresa per i Muli: il Gruppo ha concluso con la canzone dei Muli del Tommaseo, scritta e musicata dal Mulo Sergio Siberna.

Domenica mattina infine, la S. Messa cantata con il Coro "Voci grigie" dei Muli e celebrata da Mons. Desiderio Staver, giunto da Pola e Cappellano del Tommaseo.■

Documentari giuliano-dalmati alla Mostra di Venezia



Durante la Mostra del Cinema che si è svolta al Lido di Venezia, uno spazio è stato dedicato ai documentari inerenti i temi della Venezia Giulia e del confine orientale. In particolare, sabato 30 agosto, presso l'Hotel Excelsior si è svolta la presentazione del volume "Cataloghi dei documentari sui temi giuliano-dalmati", ultimo lavoro del dottor Alessandro Cuk, fiumano, giornalista e critico cinematografico, nonché presidente dell'A.N.V.G.D. di Venezia, uscito per la casa editrice Alcione. Il libro è stato presentato dal sottoscritto prof. Guido Rumici, studioso della storia del confine orientale e autore di numerosi saggi divulgativi e documentari di approfondimento su questi argomenti, e dal prof. Davide Rossi, dell'Esecutivo Nazionale ANVGD e del Direttivo di Coordinamento Adriatico. La presentazione si è svolta presso lo Spazio Regione Veneto, in collaborazione con il Cinit-Cineforum italiano. Il punto di partenza per la realizzazione di questo volume è stato quello di dare una base di organicità e di ordine alle varie opere documentaristiche riguardanti le terre dell'Adriatico orientale, anche allo scopo di realizzare rassegne cinematografiche, mettendo in evidenza che molti lavori sono stati prodotti,

ma ci sono ancora molte potenzialità inespresse e ogni nuova proiezione è un modo per fare ancora più luce su una pagina buia della storia italiana. Il libro è strutturato in venti paragrafi, ognuno dedicato ad un diverso documentario, che Alessandro Cuk ha scelto per cercare di delineare un panorama dei principali argomenti trattati nei vari lavori, che spaziano dalla storia alla geografia, dalla cultura nella sua più ampia accezione alla gastronomia. Nell'occasione sono stati pure proiettati al pubblico del Festival di Venezia ampi spezzoni del documentario "Foibe", girato e realizzato dal prof. Guido Rumici per conto dell'A.N.V.G.D., imperniato sulle drammatiche vicende degli eccidi avvenuti nel territorio giuliano nel 1943 e nel 1945, con numerose testimonianze e racconti di esuli istriani, tra cui Graziano Udovisi, Mario Grabar, Tullio Svetini e Lino Vivoda. Sia il volume del dottor Cuk che il documentario "Foibe", cui nel libro è dedicato un intero paragrafo, sono stati seguiti con interesse e partecipazione da un pubblico ampio e variegato: una bella occasione per divulgare una pagina di storia nazionale che non tutti ancora conoscono.

Guido Rumici

Le signorine Skrgatich in quelle estati fiumane

*Le sorelle Skrgatich erano
le vicine di casa di mia
nonna a Fiume,
inizio anni '60.*

Stesso pianerottolo, al 3° piano di *ul. Rudolpha Strohalova*, 3 – l'italiana via Giusti – che poi si poteva anche dire e scrivere Strohalova...una delle tante cose che dovevo capire e imparare della lingua "jugoslava" con tutte quelle consonanti ingropade senza l'ombra di una vocale per riprenderfiato; come quel cognome Skrg...ingropado fin dall'inizio (volete mettere il mio cognome, liscio, lineare direi quasi musicale...Uratoriu, (a volte Oratoriu, Uratorio, Uratorin, Uratorium a scelta, ma sempre musicale).

Ma ad ammorbidire la durezza del cognome c'erano i loro bei nomi, Maria la maggiore, Angela la più "piccola". Col passare degli anni, per noi che tornavamo in via Strohalova per le vacanze estive, sarebbero diventate quasi delle zie, visto che la nonna le trattava come figlie. Parlavano in perfetto italiano (come un fiumane gomila parla el dialetto), senza un congiuntivo fuori posto e termini sempre appropriati! Col tempo capii che il loro parlare italiano, leggere libri italiani, il voler saper qualcosa "di più" sull'Italia (e sapevano molto!), lo star con noi, il ciacolar con noi di qualsiasi cosa – ricordi o attualità che fossero – era come prendere un ricostituente, riprendere le forze, forse anche riprendere un filo della vita, dopo i drammi della guerra e la "tristezza" del dopoguerra.

Con i rimpianti di tutti quelli che hanno o non hanno fatto una scelta.

Erano rimaste austroungariche lontane dagli italiani e in mezzo agli slavi.

Discrete sempre e in tutto, quando venivano da noi si rilassavano, divertite alle battute spiritose di mio papà o ai racconti della nonna. Spesso le lasciavo così mentre uscivo di casa con la toga in man....

Siamo sempre stati in buoni rapporti.

Ora quel 3° piano di via Strohalova non è più lo stesso: non c'è più la targhetta Uratoriu e Butcovich, non ci sono più i miei nonni, mio papà e neppure la "zia" Maria. E' rimasta la targhetta Skrgatich a dire che c'è la "piccola" Angela, con la quale ancora ci vediamo e ci teniamo in



Da sinistra Maria e Angela Skrgatich, Fiume anni '60

contatto con la corrispondenza. Angela mi racconta della sua famiglia e mi dà o mi manda qualche prezioso documento storico come la risposta da parte del Silurificio di Fiume alla *Signorina Skrgatich Maria*: alla sua richiesta di assunzione (notare la giustificazione della non assunzione) "...in quanto nei nostri Uffici non viene assunto personale femminile" (anno 1941/XIX).

Due mesi dopo, Maria - che a detta delle sue compagne di studi era sempre tra le prime, brava, seria, colta ed intelligente - fu assunta al Municipio di Fiume dove lavorò fino al 1976. E così tra i suoi ricordi scopro anche ricordi miei e dei miei cari.

E qui mi fermo, ricordando Maria e salutando Angela.

di Edoardo Uratoriu

Le foto dalla Casa Rossa



Prendo spunto dalle "Lettere in redazione" del numero maggio-giugno della "Voce" per inviarVi alcune fotografie scattate nel 1940 che riprendono la zona di confine con Sussak, riportata dalla cartina di Fiume pubblicata a pagina 15.

Sono nato a Fiume nel 1932 dove ho abitato fino al 1947, con genitori e fratelli in via Angheben al numero 1, che corrisponde al primo edificio in basso a destra della cartina. Dalle finestre di casa mia, soprannominata anche "Casa Rossa", si dominava il confine che correva lungo la Fiumara e da quella posizione furono appunto scattate le foto. Una curiosità: nella prima fotografia appare chiaramente l'inferriata che costituiva il confine con la Jugoslavia (nelle altre foto non appare perché la prospettiva è diversa) e che venne poi abbattuta in conseguenza dei successivi eventi bellici.

Franco Fitzko



Lettere in Redazione

Grazie Liliana!

Buongiorno, chiedo la cortesia di voler far pervenire alla signora Liliana Bulian il mio ringraziamento, quale figlio e nipote rispettivamente dell'Amm. Cesare Foti e del Com. te Ing Diogene Foti, per averli ricordati nel suo articolo pubblicato a pag. 19 del n.4 Lug/Ago della Voce di Fiume,

dal titolo Zabica. Ringrazio inoltre codesta Redazione per il mantenere vivo un ricordo e dei valori che altrimenti andrebbero persi.

Un cordiale saluto

Stefano Foti

Al Raduno dei Dalmati storia, attualità e tante pagine di

cultura

L'intervento del Sindaco dei Dalmati, Franco Luxardo



sono un popolo disperso ma anche diviso in campanili, in diversi interessi e finalità. Durante il Raduno è prevalso l'appello all'unità, che non si lega solo al rientro nella FederEsuli del Libero Comune di Pola ma anche alla costruzione di una nuova armonia proprio di FederEsuli e UPT. A quest'ultima si chiede di camminare a fianco delle associazioni, per svolgere un'opera di mediazione tra le realtà di esuli e rimasti ma anche di provvedere a gestire il rapporto col governo in materia di rendicontazione dei finanziamenti della Legge 72 e successive proroghe, che attende da troppi anni i dovuti saldi che stanno mettendo in ginocchio le associazioni per mancanza di finanziamenti. L'UPT dovrebbe svolgere nel futuro il ruolo di funzionario delegato trovando nuova linfa nel suo impegno, in qualità di legittimo rappresentante del governo nei rapporti tra esuli e comunità italiana. Da anni FederEsuli aveva un suo rappresentante all'interno dell'UPT che ora non avrà più un ruolo di semplice osservatore. Quasi un'anticipazione di un sentire comune che nella serata ha avuto il suo momento magico con lo spettacolo Magazzino 18 di Simone Cristicchi. Un grande artista al quale è stato consegnato, dopo la messinscena, il premio "Tommaseo", giunto quest'anno alla diciottesima edizione, che tanti intellettuali di spicco ha licenziato in questi anni, diventando un appuntamento di grande richiamo e sicura fama. Sul palcoscenico insieme a Cristicchi, a chiudere una prima giornata densa di significati, anche il coro della scuola Toti di Musile di Piave. La domenica è iniziata con la messa e il concerto della fanfara che ha svegliato Jesolo Lido e l'entusiasmo dei Dalmati. L'intervento della giornata conclusiva è stato affidato a Lucio Toth che ha raccontato una terra che la storia non ha risparmiato riservando alla popolazione prove indicibili che la prima Guerra mondiale

Segue da pagina 17 - Confessioni di un Fiumano cresciuto a Perugia

perdita di forza lavoro o sul piano politico internazionale.

Nel 1948 la città era presidiata dai militari: indossavano una divisa verde abbastanza povera, con stivali lucidi, pesantissimi, cinturone immenso e sul capo la bustina con la stella rossa. Volti giovanissimi, un linguaggio ancora incomprensibile alla maggioranza dei vecchi fiumani rimasti, denotava la loro provenienza dalla Serbia o dal Montenegro. Il cipiglio fiero dei vincitori contrastava con la timidezza dell'estraneità ad un luogo difficile da comprendere, che esibiva quell'aria decadente di città mitteleuropea, molto lontana dal quotidiano dei villaggi nei quali avevano vissuto.

La maggioranza dei fiumani se n'era già andata e le speranze di un ritorno allo "Stato libero di Fiume" si erano dissolte: eravamo diventati jugoslavi! Il trattato di pace, tuttavia, prevedeva, all'articolo 19 che la Jugoslavia desse agli italofooni la possibilità di optare per il loro Paese, l'Italia; la scadenza, fissata in un primo momento per il settembre 1948, venne spostata su richiesta italiana, prima al febbraio 1949 ed in seguito al marzo 1951. Una volta accertati i requisiti, si aveva un anno di tempo per andarsene.

La mia famiglia non sapeva che fare. L'attaccamento a Fiume era talmente forte che ogni decisione era continuamente rinviata nella speranza che qualche cosa cambiasse. "Non se pol viver, non se pol viver" era la frase ricorrente in famiglia. Le ferite della guerra erano ancora visibili, sia in "Zitavecchia", sia lungo il Corso o sui moli, con macerie dappertutto. Alla penuria di generi alimentari, si aggiungeva il senso di oppressione per il controllo straniero sulla città. Si parlava poco in pubblico, in casa invece era come un bollettino di guerra: "ti sa i Mareschi xe partidi, anche Nerina con la sua famiglia xe andata via. Toni xe sparido, i me dixè che Mario lo ga portado in prison in Via Roma". La domenica bisognava partecipare al lavoro volontario (che in effetti era obbligatorio) per costruire la nuova strada di accesso alla città, parallela rispetto a quella della raffineria, che ora scendeva da Zamet e correva veloce su quattro corsie verso il centro, fino a congiungersi con la vecchia strada di accesso davanti ai giardini di Mlaka.

Tutte le proprietà erano state nazionalizzate e alla mia famiglia era stato

lasciato un solo appartamento. I negozi stavano cambiando le insegne; tutti i documenti erano passati da un bilinguismo italo-croato al solo croato e sempre terminavano con "Smrt fašizmu, sloboda narodu" (morte al fascismo, libertà ai popoli). La convivenza con i nuovi arrivati non era sempre facile e non solo per noi italiani, anche i vecchi fiumani di lingua croata si sentivano estranei a questo nuovo mondo che scendeva dall'interno verso le coste quarnerine, portando usi e costumi completamente diversi.

Alla fine la decisione fu presa: "andemo via!". Dopo mesi e interminabili viaggi a Zagabria al Consolato Generale d'Italia, arrivarono il foglio di rimpatrio ed il passaporto provvisorio. Era l'estate del 1949: sarà stato per il caldo opprimente che mio padre, in mezzo al Corso, cominciò a lanciar in aria i dinari gridando "godé fiumani, godé fiumani, dinari, dinari per tutti". Naturalmente fu arrestato ma aveva già in tasca il permesso di espatrio e quindi rilasciato, nella sicurezza di avere un italiano in meno tra i piedi.

Il viaggio per giungere a Trieste fu lunghissimo, silenzioso, nella paura di ritorsioni da parte dei "milizioneri". Si farneticava di perquisizioni corporali o di impossibilità di passare il confine per la mancanza di documenti e altre ipotesi ancora, tutte terribili. Ma, alla fine, andò bene; i "milizioneri" parlottavano distratti tra di loro. Uno fu colpito, durante la perquisizione dei bagagli, da un bicchiere che mia mamma aveva riposto nella borsa per farmi bere l'acqua e rinfrescarmi dall'afa estiva; lo afferrò con violenza e lo sbatté in terra per sfregio; non si ruppe, così lo lanciò un'altra volta e poi una terza con lo stesso risultato. Il bicchiere andò a finire in un angolo del vagone e lì rimase tra i sorrisi beffardi della famiglia e un rossore sempre più intenso sul viso del poliziotto furente. Se l'era presa con un bicchiere infrangibile, quelli del servizio cecoslovacco della mamma che per lui era evidentemente una novità.

Attraversammo la frontiera e ci ritrovammo sul giornale: "ha passato la frontiera una famiglia al completo con il più giovane esule", non avevo nemmeno un anno, "ed uno tra i più anziani", la bisnonna Celestina ne aveva compiuti ottantatré. L'arrivo a Trieste fece calare la tensione e mise allegria a tutti, mi comprarono un paio di scarpini

ne che a Fiume non erano più in commercio. La seconda tappa in Italia fu il Centro smistamento di Udine dove fu concesso ad ognuno un sussidio straordinario di 500 lire. Da lì, il giorno dopo, la famiglia decise di separarsi; mio nonno, con la sua seconda moglie Elsa e la sorellastra di mio padre Nini, partì per Sanremo dove possedeva una villetta stile liberty che aveva comprato negli anni Venti e dove si rifugiava nei miti inverni della Riviera ma anche per frequentare il Casinò.

Mio padre con mia madre, con mia bisnonna Celestina Ferlan ed il sottoscritto, prendemmo la via dell'Umbria dove esisteva un'azienda denominata "Società Mineraria del Trasimeno" di proprietà di Angelo Moratti nella quale c'era un socio di minoranza che era fiumano, un conoscente di mio padre che gli avrebbe dato un lavoro. Fu così che arrivammo a Pietrafitta, a 25 chilometri da Perugia, vicino all'incantevole lago Trasimeno. Un luogo agricolo, di collina, di una povertà inimmaginabile per chi era sempre vissuto a Fiume. La gente però era ospitale e disponibile anche se le uniche amicizie vere che i miei genitori riuscirono ad instaurare furono con Guerrino di Udine e i fiumani che lavoravano nella medesima società. Eravamo visti con diffidenza e malcelata curiosità da una realtà come l'Umbria, convintamente comunista. A loro avviso, noi avevamo abbandonato la terra in cui si costruiva il sogno di un mondo giusto e democratico, dove finalmente esisteva l'uguaglianza tra i popoli.

Mia mamma, pragmatica, per tutta risposta, cominciò ad utilizzare l'olio di oliva ma mantenendo le sue abitudini, anche in cucina; quando mio padre riusciva a comprare a Perugia i cavoli-capuccio fermentati al vino bianco, preparava i "capuzi garbi", una festa per tutti, come tornare a Fiume, anche se le salsicce non erano le cragnoline ma quelle ombre. La mamma mi coinvolgeva sin da bambino nella preparazione degli gnocchi: li facevo passare sulla grattugia al contrario per dar loro quella caratteristica grigliatura sulla superficie e poi con la pasta avanzata preparavo dei piccoli cornetti, che mamma chiamava Kifeli, che poi venivano fritti nell'olio bollente e che una volta dorati e zuccherati acquistavano un gusto unico. La Pasqua si annunciava col profumo della pinza

Continua a pagina 30

Nuovo numero della Rivista "Fiume" 2014

Giunge puntuale il nuovo numero della rivista "Fiume" del primo semestre 2014. Il periodico, edito dalla Società di Studi Fiumani, vanta una lunga esistenza, uscita per la prima volta nel 1923, ed ha seguito, nel corso del Novecento, tutte le vicende e le vicissitudini della città quarnerina, essendo rinata a Roma dopo l'esodo della popolazione italiana ad opera della ricostituita Società di Studi.

Da segnalare su questo fascicolo alcuni significativi interventi di Giovanni Stelli, *Per una storia di Fiume*; di Pasquale Triulcio, *Monsignor Ugo Camozzo ultimo vescovo di Fiume italiana: tra guerra ed esilio*; Piero Ardizzone, *La questione di Fiume nelle cronache della Civiltà cattolica*; di Paolo Isotta, *Dino Ciani, il pianista più amato dagli dei*.
Desta interesse l'articolo sull'atteggiamento della rivista dei Gesuiti riguardo alla questione di Fiume e all'Impresa di d'Annunzio, seguita dapprima con una certa "indulgenza" scaturita dalla crisi dei rapporti, nell'immediato primo dopoguerra, tra la Chiesa cattolica e gli slavi del sud, allorquando la nuova entità statale sorta dagli accordi internazionali, il Regno dei serbi, croati e sloveni, risultò fortemente marcata dalla componente serba, ortodossa e tendenzialmente anti-cattolica. Ma il precipitare della situazione politica, economica e militare nella città quarnerina in mano a d'Annunzio determinò successivamente un brusco cambiamento di rotta da parte della rivista, che giunse per passaggi alla più dura condanna, ben rappresentata dalla frase citata da Ardizzone: «Tutta quella agitazione in parte scenica, in parte megalomane non lasciava il governo [di Roma, ndr] senza timore di qualche colpo di mano secondo i propositi pazzeschi vantati altre volte dal "poeta"». L'aggravarsi dello scenario fiumano e le implicazioni politiche anche internazionali per l'Italia, unitamente al fallimento del tentativo di mediazione dell'Amministratore apostolico per il Quarnero, condussero "La Civiltà Cattolica" a schierarsi nettamente contro d'Annunzio. Con analoga attenzione

la rivista seguì le «convulse vicende» – così le definisce Ardizzone – seguite alle prime elezioni fiumane e il successivo colpo di mano del marzo 1922 che rovesciò il governo autonomista di Zanella.
Ma in breve tempo l'interesse del periodico volse verso la politica di Belgrado nei riguardi di croati e sloveni, cattolici: nei suoi commenti il periodico non mancò di ricordare il sostegno dato dalla Chiesa alle aspirazioni nazionali degli slavi del sud mentre rilevava di contro la parzialità del nuovo Stato jugoslavo nei confronti delle componenti non ortodosse. Su Fiume "La Civiltà Cattolica" tornò in occasione dell'annessione della città all'Italia, nel 1924, per compiacersi in quanto, «tra gli effetti giuridici dell'annessione, importantissima è la cessazione della legge del divorzio finora vigente a Fiume». Rimane in ambito ecclesiastico, ma si amplia a rievocare l'intero tragico contesto nel quale il presule si trovò ad operare, il saggio di Pasquale Triulcio su Mons. Camozzo, che molti fiumani ricordano a distanza di oltre sei decenni dall'esodo per il suo intenso legame affettivo con la città e la sua popolazione nei drammatici anni dell'occupazione nazista prima e jugoslava poi. «Gli ultimi mesi di guerra – scrive Triulcio – vedevano monsignor Ugo Camozzo ergersi a baluardo della Chiesa fiumana e garante della vita civile della città», particolarmente dopo il disfacimento dell'autorità politica e militare italiana e il cupo, temuto ingresso dei reparti jugoslavi, al quale seguirono varie ordinanze repressive e coattive e sparizioni collettive. Il precipitare della situazione per il clero e i cittadini determinò infine il trasferimento in Italia del vescovo, ai primi dell'agosto 1947, sostituito da mons. Karel Jamnik, che sarebbe rimasto vescovo di Rijeka sino al 1949, anno della sua morte. Con l'esodo della stragrande maggioranza della popolazione fiumana, cattolica ma anche ebrea, e la partenza del vescovo italiano accusato dal potere jugoslavo di atteggiamenti antipopolari e di agire da «leccapiedi» nei confronti «dei suoi amici stranieri», si chiudeva una lunga sequenza di drammatici e luttuosi eventi che svuotarono Fiume, oltre che dei suoi abitanti, della sua anima.
Completano questo numero le consuete rubriche *Note e discussioni, Recensioni, Pubblicazioni segnalate e il Notiziario.*

(www.anvgd.it)

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI



Il 17 agosto u.s., a Cornwall (Inghilterra),
CECIL RAY
mancato all'affetto dei Suoi cari. Ne danno il triste annuncio la moglie Wanda col fratello Elio Sabez dagli U.S.A., il cognato Ezio Ravasio e tutti i nipoti e parenti.

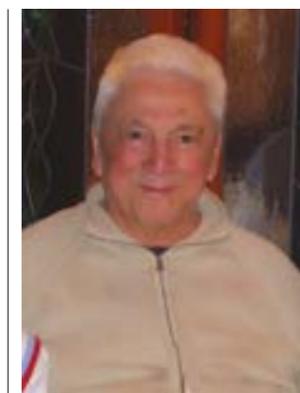
Il 21 agosto u.s., a Padova,
NORA JUSTIN
nata a Fiume il 27/8/1927 da Ugo Justin e Maria Cheracci. Lo annunciano i figli Francesca con Mauro, Alberto con Mirka, le sorelle Licia ed Ester con Guido ed i nipoti tutti.



Il 23 agosto u.s., ad Orsenigo (CO),
ENEA MARZONA ved. RIMOLDI
nata a Fiume nel 1931. Lo annunciano con profondo dolore le figlie Paola, Maria Grazia e Giovanna, i generi Paolo e Riccardo, il fratello Aldo, la cognata Loretta ed i nipoti tutti.



Il 28 luglio a Trento è mancata la nostra amata
GIOVANNA FARAGUNA ved. BILMACEK
lasciando nel dolore le figlie Fiorella con Onorio e Milvia, la sorella Bruna, i nipoti Claudio, Matteo e il suo amatissimo Michele ed i parenti tutti.



In data 4 marzo u.s., a Bitonto (Bari) si è spento il Grand Ufficiale
NEREO GALLIANI,
nato a Fiume il 12.05.1929. Con profondo amore e vivissimo rimpianto Lo ricordano la moglie, i figli, i dilette nipoti ed i parenti tutti.

RICORRENZE



Nel 10° ann. (26/9) della scomparsa di
ERMINIO SIROLLA
anche se gli anni passano, Lo ricordano con nostalgia la moglie Amelia, i figli Lilians, Franco e Sergio e la nuora Dominique.



Nel 12° ann. (15/11) della scomparsa di
LIDIA STEFANCICH
La ricordano ed è sempre con il marito Boris, le figlie Yvonne ed Ingrid con Glenn e Louis e le nipotine Alexandra, Elizabeth e Jacqueline.

LAURANA, 24 novembre 1944 (70 anni orsono), alle ore 19.00
MICHELANGELO GHERSI
allora Segretario Comunale, veniva ucciso nella Sua abitazione assieme alla figlia ANNA MARIA di 7 anni. Presenti al fatto la moglie Anna ed il figlio Claudio di 15 anni, fortunatamente rimasti illesi. L'altro figlio Livio era in un'altra stanza. Li ricorda Claudio col figlio Fabio e le nipotine Anna Maria, Caterina e Francesca.

15 ottobre 1994
15 ottobre 2014
MARCO MAGHI
è mancato venti anni fa. Il tempo passa inesorabile, ci trasforma, ma per noi è ancora fermo lì quando, giovani donne, lo vivevamo insieme a nostro padre. Nostra madre ne serba il caro ricordo che ancora cita ad esempio. Nella, Anna, Maria e Silvia.



Il 9 giugno 2014, è venuto a mancare il fiumano **MARIO ZALA**. Era nato il 2 dicembre 1924 a Fiume, primo e unico figlio del matrimonio degli ebrei ungheresi Emerico ed Elisabetta (nata Herzl). Suo padre era il direttore del negozio di dolci e caramelle situato in Piazza C. Battisti, 2, di proprietà della società ungherese Triyiesrt Stuhmer di Budapest. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, Madrid, in Spagna, diventa il suo luogo di residenza dove ha avuto modo di sviluppare le sue attività aziendali. Mario è stato sposato due volte, era un uomo con un sottile senso dell'umorismo, dotato di una proverbiale memoria, imbattibile nel narrare storie divertenti. Lo ricordano dalla Spagna, con grande affetto, la vedova, Julia Iturriaga; suo figlio Mario Zala Cano; la nuora; e tre nipoti.



Il 12 di giugno, a 6 giorni dal suo 79° compleanno, è morto un figlio di Fiume. **GUIDO DEVESCOVI** nato il 18/06/1935. Dopo un mese di calvario in ospedale, dopo aver combattuto come un leone, si è spento un uomo buono, tranquillo, una persona perbene. Ottimo marito, splendido nonno... nostro padre! Ha vissuto sempre fiero e orgoglioso delle sue origini, tramandando ai suoi familiari le tradizioni, le canzoni, il dialetto. Ha fatto conoscere, ove possibile ed in ogni occasione, la storia dell'esodo. Noi, tutta la sua famiglia, porteremo una targa, un ricordo, nella terra di Lindaro (vicino Pisino) dove ha trascorso la sua infanzia e dove sarebbe voluto tornare. Noi: la moglie, i figli, i generi, la nuora ed i nipoti, innamorati di lui lo ricorderemo ogni giorno accennando il suo dialetto, cantando le sue canzoni continuando a sostenere e ricevere il giornale "la Voce di Fiume". Ciao Guido



Nel primo anniversario della scomparsa della nostra amata **GIULIA LORENZINI in BLAKE** nata nella sua Fiume il 18/03/1922. La ricordiamo con grande affetto e rimpianto, Robert, Helen e Giovanni.

Segue da pagina 27 - Confessioni di un Fiumano cresciuto a Perugia di Franco Papetti

ma ciò che preferivo, come ogni bambino, erano le "palcinche" e lo "strucolo de pomi" che mia madre faceva in una maniera davvero divina. A tavola sentivo parlare sempre del pesce del Quarnero, "de scoio", un ricordo che tutti gli adulti condividevano. Quando sono tornato a Fiume, ho conosciuto anch'io gli sgombri, i moli, le sarde. Per gli strani percorsi del destino, come era sparita la mia città natale, così sarebbe sparito tutto ciò che era legato alla mia infanzia, la casa dove avevo abitato ed i luoghi dei giochi: non esistono più. Nel 1958 costruirono una centrale termoelettrica e la Mineraria del Trasimeno fu assorbita dall'ENEL, ora c'è un lago artificiale utilizzato per il raffreddamento delle turbine. La parola profugo, invece, rimase! Era presente su ogni pagella e mi faceva sentire un po' "diverso" anche se non ne capivo bene il significato. Mentre i miei genitori parlavano tra loro il dialetto, con me usavano un perfetto italiano, "per facilitare il mio inserimento", diceva mio padre. Fiume, lui lo sapeva, per me sarebbe stata una città solo turistica ed estiva, rispetto a ciò che rappresentava per lui. A scuola, tuttavia, affiorava ogni tanto la mia educazione familiare e qualche parola "strana" per l'ambiente umbro. Capito così che, al maestro che mi interrogava, rispondesti "comandi signor maestro", tutti risero e mi presero in giro per tanto tempo, senza capire perché lo dicessi. Così come mi guardavano in modo strano quando annunciavo che San Nicola il 6 dicembre mi avrebbe porta-

to i regali: tutti pensavano che fossi molto fortunato per quei regali che sarebbero arrivati per ben due volte, la seconda era naturalmente a Natale, da parte di Gesù Bambino, come per tutti. I compagni di scuola invidiavano i miei calzoncini di cuoio con la pettorina sulla quale risaltava un bellissimo cervo; erano un ricordo dell'infanzia di mio padre, di quando passava le vacanze estive a Graz, rimasti in fondo ad una cassa che avevamo portato da Fiume a Perugia. Nel 1953 ci raggiunse la zia Emma, sorella di mia madre, aveva 16 anni ed era fuggita dalla povertà di Cittanova; era bellissima, tanto che vinse un concorso di bellezza, che allora andavano molto di moda. Subito ci fu un medico che colpito dai suoi occhi azzurri, dai suoi capelli biondi e dal suo portamento statuario, se ne innamorò e la chiese in moglie; ma la nostalgia del mare e dell'Istria ebbe il sopravvento e ritornò sui suoi passi. Andò sposa ad un croato di Fuzine, Gorski Kotar, arrivato a Cittanova diventata Novigrad, in divisa militare; una persona splendida, un idealista, credeva nel comunismo e nella possibilità di convivenza tra tutti i popoli istriani; quando, adolescente andrò a Cittanova in vacanza, sarà lui ad insegnarmi le prime parole croate coinvolgendomi in lunghissime partite a scacchi; la storia purtroppo sconfiggerà pure lui quando nel 1991 crollerà il mondo per il quale aveva sempre combattuto. Nel 1958 ci fu il primo ritorno a Fiume. Si avverava il sogno dei miei genitori. Finalmente a casa! ■

APPELLO AGLI AMICI
Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di **AGOSTO E SETTEMBRE 2014**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostratici. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

- Maraspin Mario, Belluno € 20,00
- Rissone Ada, Milano € 30,00
- Blasi Edoardo, Roma € 10,00
- Fitzko Franco, Sarnico (BG) € 50,00
- Sempre nel 8-2014 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- GIOVANNI ZAGABRIA, dalla moglie Nini, Genova € 30,00

- EZIO LOIK, famoso calciatore, dai bisnipotini Giulia e Matteo € 100,00
- MICHELANGELO GHERSI e figlia ANNA MARIA, uccisi il 24/11/1944 a Laurana, da Claudio Gheresi, Genova € 100,00
- fam. ERCOLESSI di Punta Kolova, e Ristorante "La Pesarese" di Fiume, via Raff. Sanzio, da Gino Ercolessi, Pesaro € 50,00
- MAMMA e PAPA', e cara cugina ANNA MARIA BIASUTTI BRANCHETTA, recentemente scomparsa, Li ricorda Flavia Gustincich, Roma € 100,00
- olocausto di MARIA PASQUINELLI, da Odette Tomissich, Udine € 50,00
- Cav. Gr. Cr. GIUSEPPE SCHIAVELLI, nel 10° ann. della scomparsa, Lo ricorda la moglie Wally Seberich, Roma € 100,00
- zio GINO DUIMICH (23/07/2003), da Liana, Terontola Cortona (AR) € 25,00
- sorella ANITA, dec. il 26/7/2014, marito ENIO e genitori EUGENIO ed ANGELA, da Rita Clemen Montmaggi, Collegno (TO) € 50,00
- marito GIANCARLO SCARDA, fiumano, da Anna Farri Scarda, Roma € 100,00

Un appello da Derio Fonda

Fiumano 91.enne, solo, autosufficiente, vuole fuggire da Roma, per trovare un ricovero in una accogliente città-cittadina-paesetto-borgo del Trentino Alto Adige. Percepisco 600 euro al mese che ora spariscono tutti nelle spese di un modesto alloggio. Non fumo, sono discreto, educato, me ne sto per conto mio ma all'occorrenza so conversare, non tanto di ricordi che non mi ricordo proprio niente. Se c'è qualcuno nelle mie condizioni, magari unendo i nostril introiti, ce la potremmo fare. Se c'è qualcuno disponibile, non si faccia riguardo e mi scriva. Ciao a tutti: fonda.derio@gmail.com

- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Kucich Grazia, Merano (BZ) € 50,00
 - SETTEMBRE 2014**
 - Margan Livio, Genova € 20,00
 - Margan Livio, Genova € 20,00
 - Bacci Morella, Milano € 75,00
 - Lasszloczky Giuliana, Campofornido (UD) € 50,00
 - Fam. Randich Tribo, Latina € 50,00
 - Belletich Alda, Genova € 20,00
 - Campagnoli Sergio, Messina € 25,00
 - Gulminelli Paolo, Perugia € 50,00
 - Schmidichen Mali, Alessandria, per Fiume, suo eterno amore € 100,00
 - Simone Ammassari Giuliana, Lecce € 30,00
 - Mantovani Nora, Milano € 75,00
 - Germani Marisa, Brescia € 30,00
 - Marangon Franco, Vigodarzere (PD) € 10,00
 - Sempre nel 9-2014 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
 - ATTILIO LANFRITTO, da Romano Lanfritto, Cernusco Lombardone (CO) € 50,00
 - MARIO ZALA HERZL, dalla moglie Julia Yturriaga, Madrid € 50,00
 - zio LEOPOLDO PUHAR, dalla nipote Mafalda, Milano € 50,00
 - cav. ALDO SECCO, nel 4° ann., dall'amico Sergio Viti, Fiuggi (FR) € 20,00
 - caro marito GIGLIO PADOVANI, dec. il 29/7/1967, da Alda Becchi Padovani, Monroe Township NJ € 15,00
 - ALDO GAETA, dalla

- moglie Lydia, Thiene (VI) € 20,00
- GIUSEPPE (PEPI) MILESSA, nel 40° ann., Lo ricorda con infinito affetto e rimpianto la figlia Ileana, Milano € 100,00
- AFFRA e GUERRINO, da Dino Peretti, Chiavari (GE) € 35,00
- ELISABETTA ZANETOVICH, da Elisabetta Zanetovich, Venezia € 20,00
- LUIGI BONFIGLIO, nel 22° ann., Lo ricordano sempre la cognata Mirella ed i nipoti Sonia, Cristina e Leonardo, Padova € 20,00
- Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, nel 10° S. Natale dalla Sua scomparsa, vivissimo il ricordo, infinita la nostalgia, la moglie Maria Luisa Petrucci e tutti i Suoi cari, € 60,00
- ERMINIO SIROLLA, nel 10° ann., da Liliana Sirolla, Venezia

- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Vitelli Giorgio, Paradiso € 30,00
 - Draghicevich Lisetta, Genova € 50,00
 - Cari nonni Piero e Maria Kriznar, Nino e Berta Brozovich - con affetto la nipote Laura Kriznar, Sydney Australia - € 60,00
 - In ricordo di Edo Kriznar - con affetto la figlia Laura Kriznar, Sydney Australia - € 60,00

ERRATA CORRIGE

Nel numero 3 de La Voce di Fiume, nel necrologio di ELIO BADIOLI, per un errore di trascrizione è apparso storpiato il cognome in Badigli. Ci scusiamo con la famiglia e con i nostri affezionati lettori



Nozze di diamante

Nerio Ravini ed Alba Bincoletto festeggiano il loro 60° ann. di matrimonio (Nozze di Diamante).
Congratulazioni vivissime!

Per farci pervenire i contributi:
Banca Antonveneta Padova
Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: ANTBIT21201
IBAN:
IT54J0103012191000000114803

60° Anniversario

Ferruccio Marini e Chiarina De Matteis festeggiano il 60° ann. di matrimonio avvenuto il 25/4/1954, con tanti auguri dai figli Giovanni e Mario, nipoti e pronipoti.



Il pronipote di Maria Luisa

Cari amici fiumani, il 21 settembre 2014 è stato battezzato il mio pronipote. Ecco la foto, nel giorno del Battesimo, con le quattro generazioni: io, Maria Luisa Budicin - fiumana doc -, Nicoletta Negriolli, mia figlia, Anna neo mamma con in braccio Raul, ultimo "muleto fiumano" arrivato in famiglia. Amici cari, siate tutti felici con noi!

Maria Luisa Budicin



Ho bisogno di un certificato di nascita!

Ci scrive Rossana Kucich, figlia di profughi da Fiume: "I miei genitori non sono più con noi. Abito a Fertilia (SS) dove sono arrivata nel settembre 1952 con i miei genitori proveniente dal campo profughi di Gaeta; i genitori di mio padre con i 3 figli allora non sposati erano partiti da Tortona nell'inverno 1951 alla volta dell'Argentina (Buenos Aires). Ora mia cugina ha bisogno del documento "Copia dell'atto di nascita" di mia zia e sorella di mio padre che era

nata a Fiume il 04/07/1925 e non essendo riuscita ad avere alcuna risposta alle sue ricerche si è rivolta a me e quindi io vorrei sapere se siete a conoscenza se OGGI-GIORNO E' POSSIBILE OTTENERE TALE CERTIFICATO E A CHI BISOGNA RIVOLGERSI, questo perché non sono riuscita in alcun modo ad avere risposte nonostante le ricerche fatte in diverse direzioni. Ringraziandovi in anticipo e restando in attesa di Vs cortese riscontro alla presente saluto caramente".

Abbiamo pubblicato questa richiesta perché è di comune interesse. Il certificato di nascita si richiede all'apposito ufficio sito in via Riva 10 a Fiume. L'orario di lavoro è il seguente: Lun-Merc-Vern dalle 8.30 alle 11. Mart-Gio dalle 13 alle 15.30. Si può chiedere chiarimenti al numero di telefono 0038551354317 oppure 354320. Ricordiamo che a Fiume opera il Consolato italiano che è competente anche in materia di Anagrafe: tel. 0038551355201. ■

AVVISO IMPORTANTE

Per chi volesse ricevere il **DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO** edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario MARIO STALZER, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer
e-mail: lavocedifiume@alice.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc - Trieste

STAMPA

Stella Arti Grafiche

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Finito di stampare novembre 2014

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornaleto.

Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.